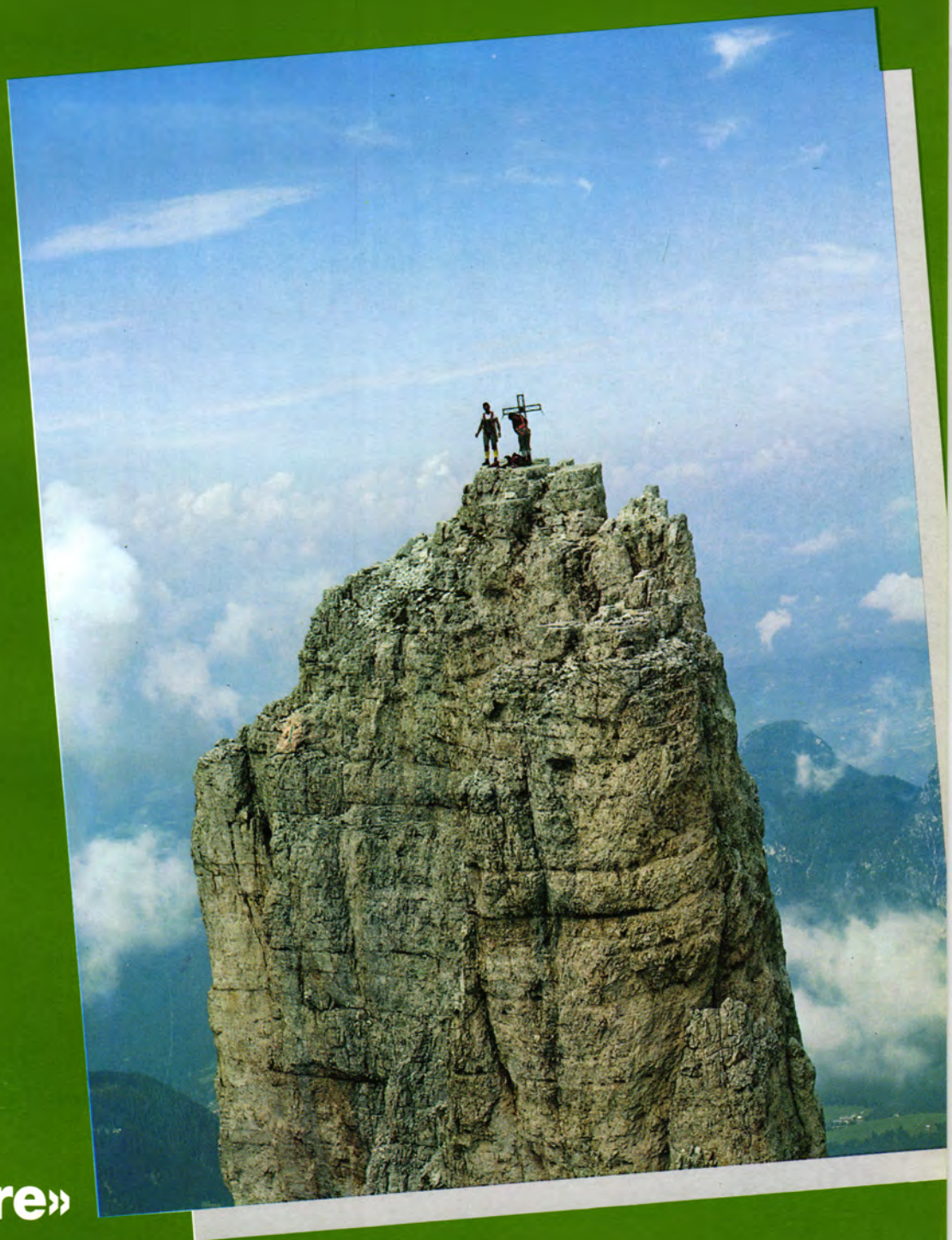
ANNO LXX

N. 5/6 - MAGGIO/GIUGNO 1989

VOCI FRATERNE

ORGANO DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO



Spirito di verità

Intervista col diavolo

In arrivo «vostro onore»

Sommario

VOCI FRATERNE

ORGANO DELLA
FEDERAZIONE ITALIANA
EXALLIEVI DI DON BOSCO

Anno LXX
n. 5/6
maggio - giugno 1989

Spedizione
in abbonamento postale
GRUPPO III (70%)

3 **Editoriale**
Associazione e formazione
di Walther Sudanese

4 **Quel «grande sconosciuto» di ieri è oggi lo Spirito di verità** di Don Arnaldo Pedrini

Con il diavolo non si scherza di A. P.

6 **L'esistenza del Diavolo nella Sacra Scrittura**
di Leonello Crocetta

8 **Visto da vicino**
Intervista con un diavolo quasi pentito

10 **Il «Grigio» cane misterioso**
di V.F.

11 **Una profezia di Don Bosco**

12 **Il percorso «laico» di una Santa**
di Suor Michelina Secco

14 **Non è ancora il momento di dire «addio alle armi»** di Marcello Palumbo

16 **In arrivo «vostro onore» nei tribunali italiani** di Giovanni Viarengo

18 **Una lettera interessante e gradita**

19 **La fatica di volare**
di Lorenzo Salvini

LE RUBRICHE

22 **Ecclesia**
L'OMAEC tra le Organizzazioni internazionali Cattoliche

25 **Osservatorio**
Fecondazione artificiale:
confronto tra 4 religioni

27 **Campus**
A proposito di versi satanici di L.C.

28 **In famiglia**
Pasqua con i salesiani di Gaeta

30 **Vita associativa**
Riunioni della Giunta
Bando di concorso per
il manifesto «EUROBOSCO '89»
XXXI Consiglio Nazionale Exallievi



In un numero in cui si parla del diavolo, e del «signore delle tenebre» pubblichiamo questa foto come ringraziamento al Signore della Luce. Su questa vetta dolomitica ci si sente più vicini a Dio creatore dell'Uomo nel Paradiso Terrestre (Foto di Giovanni Pisetta - Trento).

Consiglio di Redazione
Direttore: Walther Sudanese
Vice Direttore: Leonello Crocetta
Redazione: D. Arnaldo Pedrini
(delegato nazionale)
Antonino Cubeta
Renzo Romor
Antonio Raimondi (gex)
Luigi Capuzzo
Nicola Ciancio
Luciano Principini
Responsabile: Marcello Palumbo

Direzione, Amministrazione, Redazione: Via G. Amendola 5, 00185 ROMA - Tel. (06) 48.17.315 - C.C.P. 45263001 intestato a Federazione nazionale Exallievi di Don Bosco - Registrato al n. 11733 del Tribunale di Roma il 15-9-1967
Grafica e Stampa:
Tipografica La Piramide
Roma - Via Anton Maria Valsalva, 34
Tel. (06) 336297/3380251

La rivista è spedita gratuitamente a tutti gli exallievi associati. Si prega comunicare in tempo ogni eventuale cambio di indirizzo.

Associato all'USPI
Unione Stampa
Periodica Italiana

GLI EXALLIEVI NELLA FAMIGLIA SALESIANA

Il movimento degli antichi alunni di Don Bosco sorse spontaneamente per la nota iniziativa di Carlo Castini a Torino il 24 Giugno del 1870; la Federazione Italiana exallievi di Don Bosco è sorta nel 1912 su ispirazione di Don Rinaldi.
Don Bosco diceva agli exallievi: «Io vedo Iddio con voi e in voi»; e i suoi successori Don Rua li chiamò «suoi fratelli»; Don Albera: «gli exallievi sono il più bello e vero monumento di Don Bosco»; Don Rinaldi li definì: «Salesiani nel mondo»; Don Ricaldone: «direttori di una piccola casa salesiana»; Don Ziggiotti: «combattenti in ogni campo del bene con la missione di diffondere lo spirito di Don Bosco nella vita, nella famiglia e nella società»; Don Ricceri definì l'associazione: «nucleo animatore delle altre forze spirituali e apostoliche della Famiglia Salesiana»; Don Viganò: «ogni exallievo si rapporta alla Famiglia Salesiana attraverso la sua associazione» (Lettera agli exallievi del 19/3/1987).
L'art. 5 delle attuali «costituzioni salesiane (1986)» dichiara che: «gli exallievi fanno parte della Famiglia Salesiana».

Walter Sudanese



Associazione e formazione

Il Rettor Maggiore, a conclusione della Sua Lettera-documento del 19 marzo 1987, indirizzata ai Confratelli Salesiani sul tema: «Gli Exallievi», ci rivolge una domanda: «In che modo, dunque, l'associazione degli Exallievi partecipa alla vita ed alla attività della Famiglia Salesiana?» Domanda più che legittima poiché, a «titolo della eduzione ricevuta», gli Exallievi appartengono «di nome» e «di fatto» alla Famiglia Salesiana.

«Un primo modo — Egli dice — è quello di preoccuparsi della formazione permanente degli associati. È un compito inerente alla stessa educazione ricevuta in quanto ogni educazione (soprattutto in quest'ora di trapasso culturale) ha bisogno di creare e di adeguarsi alle nuove esigenze in forma continua ed aggiornata».

La «Formazione permanente» impegna in primo luogo i Salesiani a qualsiasi livello, dal Delegato alle Comunità stesse, perché gli Exallievi «desiderano l'assistenza dei Salesiani per una educazione spirituale permanente, incisiva ed adeguata».

Il Rettor Maggiore, rivolgendosi ai Confratelli, termina il Suo discorso affermando che: «Saper far programmare e far funzionare iniziative di formazione permanente servirà ad irrobustire la qualità dei centri o Unioni locali e delle Fedeazioni Ispettoriali per la loro partecipazione alla missione».

A questo chiarissimo appello di Don Egidio Viganò si affiancano altre argomentazioni, quali quelle scaturite dal Vaticano II e dal Sinodo dei Vescovi. Desideriamo soltanto assicurare che la Federazione Nazionale, per ciò che le compete in qualità di laici, da anni si preoccupa di far opera di convincimento affinché gli Exallievi, sia dirigenti che associati, frequentino i numerosi Corsi Formativi organizzati per loro; inoltre ogni anno, in sede di Consiglio Nazionale, viene proposto un tema spirituale — formativo affinché venga trattato ed approfondito nelle singole Unioni e Gruppi nell'arco dell'anno.

Nell'anno 1988, purtroppo, la Federazione Nazionale non ha potuto organizzare l'Incontro Formativo che, secondo una ormai consolidata tradizione si svolge a Roma, a causa del Congresso Mondiale Exallievi ed Exallieve tenutosi sempre a Roma all'inizio del novembre scorso: l'importanza dell'avvenimento ha giustamente relegato in secondo piano qualsiasi altra manifestazione. La Federazione Nazionale si è però impegnata perché l'incontro formativo non fosse tralasciato e, allo scopo, ha collaborato con la Federazione Ispettoriale Lombarda alla organizzazione del Corso Formativo decentrato svoltosi al Salesianum di Como dal 10 al 12 marzo s. L'incontro, al quale ha partecipato un nutrito numero di Exallievi e loro familiari, ha visto anche la presenza di una qualificata rappresentanza di Figlie di Maria Ausiliatrice con le loro Exallieve, a dimostrazione che, le indicazioni del Congresso Mondiale erano state prontamente recepite dalle Federazioni Ispettoriali in questione. I temi svolti durante il corso sono stati lo studio della lettera del Rettor Maggiore e della «Sollecitudo Rei Socialis». Tali temi hanno offerto lo spunto per una rivalutazione della reale funzione dell'Associazione che, secondo le parole del Rettor Maggiore, deve aprirsi al mondo con un rinnovato impegno sociale. Discorso senz'altro non facile e neppur «comodo»;'tuttavia indispensabile soprattutto per non venir meno agli ideali della nostra Associazione ed agli insegnamenti che l'hanno sempre guidata. Del resto la necessità di un tale impegno sociale è una esigenza molto sentita da alcune (o forse tutte) Unioni e Gruppi, i quali già da tempo offrono spontaneamente e con tanto slancio aiuto alle Missioni ed ai Missionari.

La Federazione Nazionale non si è accontentata di questo, ma ha voluto organizzare per i Gex, con la fattiva collaborazione della Federazione Ispettoriale Subalpina, un «Corso Formativo per Responsabili Giovani Exallievi», tenutosi a Torino - Caselette dal 10 al 16 aprile u.s. È stata veramente una innovazione, sia per la durata del corso, sia per averlo voluto riservare ai giovani, sia, infine, per aver trattato alcuni argomenti che esulavano dalle tematiche tradizionali quali storia e fisionomia dell'associazione, animazione liturgica, animazione musicale, natura giuridica, Statuto e Regolamento, organizzazione e problemi giuridico-amministrativi della Segreteria e Tesoreria, gestione computerizzata, compilazione notiziari e didattica. I giovani presenti si sono dimostrati veramente all'altezza della situazione per serietà, desiderio di apprendere, impegno nell'approfondimento costruttivo di questi argomenti a volte un po' ostici. Hanno, inoltre, partecipato alcune Exallieve di don Bosco quali rappresentanti femminili delle nuove generazioni.

Gli adulti che hanno partecipato al corso si sono convinti che, nel lavoro apostolico bisogna tener presenti le esigenze dei giovani, esigenze in continua evoluzione; si sono altresì convinti che, se vorranno che le Unioni e i Gruppi siano frequentati dalle nuove «leve», bisognerà, come dice Don Bosco nella famosa lettera del 10 maggio 1884, che gli educatori (e quindi anche gli adulti) amino le cose che piacciono ai giovani. Qui forse sta il nocciolo del *rinnovamento* da tanti auspicato!

Con animo carico di sano e realistico ottimismo dobbiamo guardare al futuro della nostra Associazione e, se pure nel lavoro e nelle cose di tutti i giorni è concesso, ed è persino doveroso qualche momento di riflessione di critica, senza la quale ci verrebbe e mancare la forza per continuare il cammino che da anni andiamo compiendo con immutata gioia.

Nell'ultimo numero di questa rivista abbiamo registrato un esempio di quella riflessione e di quella critica che ha portato alla constatazione di alcune carenze nei risultati del nostro operare rilevate soprattutto nelle operazioni di tesseramenti e indenni settori organizzabili.

Siamo però confortati dall'immenso lavoro delle nostre Unioni e Gruppi per aver degnamente festeggiato Don Bosco e per averne diffuso con successo il messaggio al di fuori dell'area salesiana.

Al riguardo ci è particolarmente gradito il riconoscimento tributato da ogni parte agli exallievi per la loro fattiva presenza nelle celebrazioni del centenario.

Walther Sudanese

Arnaldo Pedrini



Quel «grande sconosciuto» di ieri è oggi lo Spirito di verità

Nel lontano 1921 fece non poco scalpore il libro di Mons. Landrieux vescovo di Dijon, quando uscì con un titolo desueto, quasi sconcertante: Le Divin méconnù, (volgarmente o usualmente tradotto): «Il grande sconosciuto»: intendeva riferirsi allo Spirito Santo e relativa devozione.

Oggi non più. Con tutta proprietà e con maggior veridica rispondenza di elementi le cose stanno in modo ben diverso, naturalmente alla luce dei documenti conciliari, e soprattutto a seguito dell'Enciclica di Giovanni Paolo II: «*Dominum et Vivificantem*» (Pentecoste 1986). Anzi un'immensa bibliografia in quest'ultimo ventennio ha reso — per così dire — saturo il mercato, ed ha soddisfatto ogni richiesta o esigenza storico-teologica.

Difficile sarebbe quindi che si abbia a ripetere il caso capitato, in quel di Efeso, all'Apostolo Paolo. Imbattendosi in un gruppetto di «praticanti» della diaspora, alla sua domanda se avessero ricevuto lo Spirito Santo, si sentì rispondere: «*Ma noi non abbiamo mai sentito parlare che esista uno Spirito Santo*»! (Atti 19,2). Giustamente il Ricciotti nel suo «Paolo Apostolo» — riferendosi all'episodio — non esitava a chiamare questi 12 discepoli del Battista «*cristiani rimasti a metà strada*»! Comunque furono subito battezzati, perché credettero in Cristo, e con ogni probabilità divennero i primi dodici «Christifideles laici»!

Vogliamo sperare e a buon diritto di esser noi sulla via della conoscenza del Dono dello Spirito ricevuto nel Battesimo, e di avere perciò sorte migliore nell'imbatterci in cristiani che siano già oltre la «metà strada»! Per noi lo Spirito Santo, «ormai non più sconosciuto», è lo Spirito di Verità: Colui che, promesso dal Padre e inviato dal Figlio, effettua in noi il mistero dell'inabitazione divina; per questo Gesù dirà: «*Voi, sì, lo conoscete, perché vi è stato donato e resta con voi*»! (cf. Gv 14, 17); «*Quando verrà a voi lo Spirito S., vi insegnerà la verità in tutta la sua completezza*» (Gv 16, 13). Sarà dunque il *Paraclito*, come la parola greca indica: «para-clētos»: chiamato vicino, d'accanto, evidentemente con lo scopo precipuo di esortazione, di assistenza, di difesa! Nella difficile ed ìmpari lotta che il cristiano ingaggia contro le potenze avverse dominate o scatenate dal *demonio* (lo Spirito del male, della menzogna!), solo il Paraclito si pone accanto per sostenerci, per difenderci.

In tal modo si può esser sicuri della vittoria: se siamo con Lui, chi potrà esser contro di noi? (cf. Rm 8, 31). È pertanto lo Spirito di Cristo che esplica questa strategìa divina di contrapposizione all'errore di sostegno nella lotta, di vittoria nell'esito finale! Infatti Paraclito significa *Consolatore*, Colui che è capace di consolarci in ogni nostra tribolazione. Dona consolazione, serenità, è pegno di speranza! Con Lui accanto è facile riportare vittoria nella causa: Lui il sublime Avvocato, «*Consolator optime*», come lo invoca l'Inno liturgico.

Lo Spirito di Verità, accanto a noi e in noi, si impegna a respingere lo Spirito del Male con le sue perverse e moleste suggestioni. Ma pretendere di star in piedi o

Con il diavolo non si scherza

Le «infestazioni diaboliche» che tormentarono le notti di Don Bosco. Fuga ad Ivrea presso il Vescovo. La prima costituzione della società di S. Francesco di Sales macchiata e bruciata dal maligno

Se il demonio ha la «cittadinanza torinese» (pare sia questa una prerogativa per lui, e un primato per la città) non è che gli fosse del tutto estraneo l'Oratorio di Valdocco, come campo di azione. Qualche capatina sembra che l'avesse a fare di tanto in tanto: ospite senza invito; anzi, per null'affatto gradito. Eppure pareva che avanzasse diritti; peggio, che accampasse proposte di sosta. Naturalmente per via di complici, che ivi erano alloggiati. E Don Bosco questa *quinta colonna* di giovani la chiamava «servitori del diavolo» (cf. MB I, 166). Se ci veniva, era solo per loro: sapeva di trarne buoni, almeno possibili profitti!

E con Don Bosco?! con il padrone di casa le cose andavano ben diversamente. Il malaugurato «ospite» faceva di tutto per non incontrarsi con lui; anche il Santo poi non intendeva stuzzicarlo. Ma quegli,

peggio di vincere da soli o per conto proprio non è che illusione: una pazzia! Ci si domanda in qual modo possiamo esser sicuri di poter sgominare il sopravvento dello Spirito del male nella nostra esistenza. È chiaro: lasciando da parte, anzi disprezzando lo spirito di quel mondo che è tutto posto sotto il maligno! (cf. 1 Gv 5, 19). Lo esprime assai bene l'Enciclica nella seconda parte: «*Lo Spirito che convince il mondo quanto al peccato*» (par. 27-29).Un brano: «Tutte le parole, pronunciate dal Redentore nel *Cenacolo* alla vigilia della sua passione, si inscrivono nel tempo della Chiesa: quelle prima di tutto sullo Spirito Santo come Paraclito e Spirito di Verità. Esse si inscrivono in modo sempre nuovo in ogni generazione, in ogni epoca»! (29).

Chi avrebbe mai immaginato che anche nell'intimità amicale nel Cenacolo si potesse annidare lo Spirito di menzogna e di tradimento, incarnato in uno dei discepoli: l'Iscariota? «All'ora della Cena, il *diavolo* aveva già convinto Giuda (il figlio di Simone) a tradire Gesù»! (Gv 13, 2). Lo dice l'Evangelista che «preso il boccone di pane, uscì ed era notte!», Giuda insieme con il Maligno non poteva che immergersi nella oscurità, nelle tenebre più fitte! E in seguito non gli sarebbe rimasto altro in vista che l'albero della morte, destinato per l'impiccagione.

Il tradimento nasceva dall'incredulità: non voler accettare le parole di Lui, il Cristo. Dirà Gesù: «*Sono stato io a scegliere voi, eppure uno di voi mi tradirà: è un diavolo! … Poiché tra voi c'è qualcuno che non crede*»! (Gv 6, 64.70).

Come dovettero apparire e ben appropriate le parole di Gesù a Pietro: «*Simone, ascolta: Satana ha preteso di passarvi al vaglio, come si fa con il grano* […]!» (Lc 22, 31); sino a considerare lo stesso Apostolo un ostacolo al compimento del suo mistero pasquale, e gli dirà: «*Togliti dinanzi,* Satana [= Diavolo] *che mi sei di ostacolo*» (Mt 16, 23). E quale il motivo? «*Perché tu ragioni come gli uomini, ma non pensi come Dio*»!

Se s'accompagna invece con noi lo Spirito di Verità, noi seguiamo Cristo: il Suo Spirito elimina ogni ostacolo che si frappone nel cammino, quale impedimento al raggiungimento del traguardo fissato. Come si vede chiaramente il nome stesso «diavolo» ne è una traduzione in atto, indacata dall'etimologia: *dia-ballo*: dal greco, che significa mettere ostacoli, ostacolare il passaggio. In questo appunto si costituisce o si identifica l'azione del demonio: farsi ostacolo nella via del bene, della salvezza.

VOCE DELLO SPIRITO

«Il Signore mi ha dato una lingua di iniziati, perché io sappia indirizzare una parola a chi non ha speranza... Se offrirai il pane all'affamato, se sazierai chi è digiuno, allora brillerà fra le tenebre la tua luce, la tua tenebra sarà come il meriggio».
(Is. 50, 4 - 58, 10)

Ma affidarsi allo Spirito di Verità — nell'invocarne costantemente l'aiuto — si è nella certezza di averlo quale *Consolatore*, cioè forza e difesa: sulla via dunque che sia priva di impedimenti, di scabrosità, perché non si abbiano a conoscere ritardi fatali e irrimediabili. Fare peraltro un buon cammino, viatori come siamo, verso quella patria che non subirà più le vicissitudini proprie del tempo. Così si esprime Gioachino da Fiore — se lo riteniamo ancora — «di spirito profetico dotato» (Dante, Par XII, 140-141): «*Lo Spirito Santo ti accompagni*». Questo il saluto o augurio (tradizione in uso ancor oggi nel Cosentino) che si rivolge a persona che si allontani per viaggio o necessità.

Non molto dissimile allora da quanto intende dire il salmista, quando rivolgendosi al suo Signore così si esprime: «Il Tuo Spirito buono mi conduca e mi guidi sulla via piana» (Sal 142, 10), in una terra cioè che non comporti la presenza dlel'*inimicus homo*, ma solo dello Spirito di Verità.

Arnaldo Pedrini
Delegato Nazionale

quasi pure s'accontentasse, agiva in forza di un codice di sopportazione (ma non vi si atteneva del tutto: era falso anche in questo). «Ecco se tu mi lasci stare, io non ti tormento!». Ma a quel patto Don Bosco non ci poteva proprio stare: ne conosceva gli intrighi, ne subodorava le losche macchinazioni. Al potere malefico di lui egli ci credeva, e come! Per questo, invece, «guerra dichiarata»; naturalmente in base a quel «Da mihi animas!», scelto a programma di vita. Se era il caso, si sarebbe anche umiliato, ma a fin di bene. È l'affermazione che Mons. Taroni di Faenza, in quel maggio 1877, si sente dire e riporta: «stamane Don Bosco mi ha detto che non avrebbe difficoltà a levarsi il cappello dinanzi al *diavolo*, purché lo lasciasse passare per andare a salvare un'anima!» (MB XIII, 415).

Beninteso: non che Don Bosco se lo immaginasse soltanto, per effetto di fantasia surriscaldata; o se lo vedesse in raffigurazioni strane, per così dire, sotto spoglie di uno scimmione, di un grosso gatto che monta sulle spalle del ragazzo che sta per confessarsi. Al quale: «Ecco io vedo un grosso scimmione sulle tue spalle!»; ed anche il ragazzo se lo sente addosso e ne ha paura! Certo, oggi si potrà pensare a forme intimidatorie, o di effetto: qualche psicologo griderebbe alla suggestione; ovvero il sociologo inclinerebbe a pensare ad una specie di violenza o forzatura di coscienza! Ma altro che non averne paura! La faccenda era capitata a lui, povero Don Bosco.



Il diavolo dipinto dal Signorelli nella Cappella di S. Brizio del Duomo di Orvieto.

Siamo in un momento di conversazione con i suoi ragazzi, una sera del maggio 1865; e mentre narrava «delle tremende notti passate» in brutta compagnia, saltò su un giovane a dire: Oh! io non ho paura, sa, del diavolo! «Saprei come difendermi!». «Taci, non dir questo», — replica Don Bosco con voce vibrata. «Tu non sai quale potenza abbia il *demonio*, se il Signore gli desse licenza di operare».

Ma che era capitato? Nelle *Memorie Biografiche* c'è una descrizione che si intitola: «Le infestazioni diaboliche tormentano Don Bosco». C'è da ricordare che il *nemico* non poteva starsene tranquillo dopo ▶

quella pubblicazione delle *Letture Cattoliche* (1862): era per lui un vero tormento... da inferno, anche se luogo di sua abituale residenza!
Non gli garbava proprio quel titolo: «La potestà delle tenebre»! Aveva sapore del tutto evangelico e biblico, parole e qualifiche che di lui erano state dette o applicate: Avversario, accusatore, falso fin da principio!
Ed ecco la descrizione di questi tormenti: continuando la conversazione: «E son tre notti di...»: il tavolino s'era messo a ballare, il fuoco della stufa spento con fumo soffocante, il letto a vibrare, le coperte tirate fino in fondo, e quasi non bastasse ... un prender per le spalle, per la vita. Qualche giovane, per tutta difesa, s'era offerto a vegliare, stare all'erta in caso di incursione; ma a non pochi passò la voglia di volersi prestare a simili pietosi uffici. E Don Bosco fu costretto a cambiare residenza, e per un po' di tempo se ne andò — così alla chetichella — dal Vescovo di Ivrea; ma anche là l'*Amico* lo raggiunse per perseguitarlo più di prima. Ne ha pena il buon Vescovo, ma poi anch'egli è costretto ad entrare nel vortice e ne ha paura. Era la prima volta che aveva degli inquilini così scomodi. E ci voleva altro che acqua benedetta o gran segni di croce. Povero Don Bosco! Anche a lui andava capitando quello che era capitato qualche tempo prima con il Curato d'Ars (era morto antecedentemente, nel 1859); non era proprio il caso di leggerne la vita per saperne di più! E di notte poi sogna che i diavoli *radunati a congresso*: stanno decidendo di metterlo a morte, prima che abbia a fondare la sua Congregazione: morte o la fine decretata anche alla nascente istituzione! (cf. MB XVI, 385).
Ma uno dei più tremendi colpi sferrati (e siamo di nuovo con le infestazioni diaboliche, ad ogni ora), capiterà quando starà per porre la parola *fine* alle Regole da presentare al papa. Era il suo primo abbozzo. Vi aveva posto già l'ultima sigla: *Ad maiorem Dei gloriam*! Ed ecco *l'inimicus homo* apparirgli: si rovescia il calamaio fino a macchiar tutto d'inchiostro il manoscritto...: illeggibile, pagine bruciacchiate ai margini. Non era più sola guerra, ma era un volergli far dichiarare bancarotta totale, definitiva. Eppure Don Bosco avrà ancora il coraggio di attestare e di riconfermare che ci sarebbe stata decisiva vittoria sul demonio.
Bastava questo per fare credere a lui e ad altri che non erano poi tutte supposizioni le famose sedute spiritiche che si tenevano. Lui ne aveva sperimentata una *sui generis*. Avvenivano in città; e Valdocco non poteva far eccezione: non era poi troppo in periferia. Era infatti dentro le mura della «regal Torino»! ma Regale ... per quale regno? quello di Satana o invece quello di Cristo?

a.p.

Leonello Crocetta

L'esistenza del Diavolo nella Sacra Scrittura



Citato tre volte nell'Antico Testamento e 300 nel Nuovo. Entità personale, non è un concetto astratto, ma il perverso istigatore al peccato. Definito da Paolo VI «efficienza pervertitrice, misteriosa e paurosa». Anche Giovanni Paolo II è intervenuto contro la tendenza teologica che vorrebbe liquidare l'esistenza di Satana. L'ipotesi di Giovanni Papini.

Perché riemerge il problema del Demonio nel nostro tempo?
Esso appare perché esiste un'esperienza del male che non è contenuta nelle categorie dell'etica. La densità dei conflitti del nostro tempo a partire dall'esperienze delle due guerre mondiali passando per quella quarantina di guerre locali ad esse successive di cui alcune in atto, sino alla signoria sull'atomo, sul genoma, sulla cellula, sul nucleare, sullo spazio, ha dimostrato la supremazia dell'uomo rispetto alle cose create che — tutto sommato — gli oppongono ora una resistenza sempre minore spostando enormemente il primordiale senso del limite del potere umano.
Questa euforia del potere per così dire senza freni tecnici invalicabili ha reso l'uomo solo apparentemente più libero, ma lo ha messo in una situazione nuova, al centro cioè di una costellazione di cose da lui scoperte e trasformate, dandogli la sensazione di averle create lui: ma questa costellazione ora incombe su di lui che si sente sempre più intelligente ma inconsciamente è sempre più sgomento di fronte ad un'assenza di un progetto di futuro e ad un ignoto che, come avrebbe detto Spencer, è enormemente cresciuto attorno a lui.
Questo «ignoto» la cultura del tecnologico tende ad identificarlo con il vuoto e cioè con l'assenza di Dio; dove Dio è assente il Diavolo dà segni sempre più recepibili della sua presenza.

La sua esistenza

Sappiamo dell'esistenza del Diavolo sia dal Vecchio che dal Nuovo Testamento, sia dai Padri della Chiesa e dai Concili



A Torino avevano programmato da tempo il noto convegno di studio sul Diavolo che si è svolto proprio nell'anno centenario della morte di Don Bosco nell'ottobre u.s.
La ricerca che pubblichiamo è stata fatta per informare i nostri lettori sulle documentate ragioni per cui il cristiano deve credere all'esistenza del Diavolo. Con una immaginaria intervista e una carrellata sui sogni e sulle lotte di Don Bosco con la Potenza Malefica riteniamo di dare sia pure sommariamente quanto basta sull'argomento Diavolo-Torino-Valdocco.

che dai Pontefici, e, infine, sia dai Santi che da alcuni peccatori particolarmente da lui presi di mira.
Nella Bibbia si parla di Satana una delle prime volte nel libro di Giobbe che l'angelo del male vorrebbe rovinare allontanandolo da Dio; se ne parla, più esplicitamente, in Zaccaria, (3,1 - 5) quando Satana, alla sinistra di Giosuè lo accusa innanzi a Dio; poi nel libro della Sapienza (... la morte entrò nel mondo per l'invidia del demonio ...2, 23 - 24) e, soprattutto nella Genesi 3,1 - 5 con la ben nota tentazione di Eva e di Adamo.
Come si vede, tutto sommato, nell'Antico Testamento se ne parla poco forse perché Mosé e i Profeti, dovendo guidare un popolo propenso alla idolatria ed attorniato da religioni politeiste-pagane, lo hanno fatto di proposito — su divina ispirazione — mentre, a differenza delle credenze pagane sempre impegnate a dare una risposta al problema del bene e del male ricorrendo ad un dualismo divino (il divino ed il suo antagonista), la Bibbia non fa il minimo riferimento all'esistenza del diavolo come di un principio «autonomo» opposto a Dio.
Nel Nuovo Testamento del Diavolo (che la Redenzione e la Resurrezione avrebbero sconfitto) se ne parla moltissime volte e basti pensare al solo testo dei Vangeli ove è nominato più di trecento volte di cui ben 76 come «spirito maligno» destinato a farci del male, 63 volte come «demonio», come «satana» 36 volte, come «diavolo» 36 (lo stesso numero).
Nelle scritture vetero o neotestamentarie nulla è detto esplicitamente né sull'essenza del diavolo, né su quando è «nato», né sul perché è «diventato» né sul nome, né sul numero, né sulla gerarchia.
Questa sobrietà di notizie per così dire esistenziali è una costante che gli esperti spiegano sostenendo che Dio avendo voluto circondarsi del Mistero, non ha ispirato gli autori dei testi su queste questioni sulle quali, in fondo, ci ha detto molto di più Suo Figlio Gesù, parlandone direttamente ad Apostoli e a Discepoli con o senza la presenza delle folle che ammaestrava.
Però, spigolando con intento statistico, troviamo che le definizioni sono sempre quattro e cioè:

— «spirito maligno» di evidente matrice nel discorso evangelico;

— «demonio» dal greco «daimonion» di incerta etimologia;

— «satana» dall'ebraico sàtàn che significa «avversario», «persecutore» o «accusatore»;

— «diavolo» che ha lo stesso significato dell'ebraico «sàtàn» diventato nel testo greco una parola derivata dal verbo «diaballo» che significa «separare» o «dividere» o «sbarrare» la via verso Dio e la Salvezza.

La definizione

Ci piace riferirci a quella dell'Apocalisse dove nel capitolo 19 al versetto 9 si legge: «il grande drago, cioè il serpente antico, che si chiama Diavolo e satana ed è il seduttore del mondo». Successivamente San Giovanni nella sua prima lettera scriverà: «Gesù, il figlio di Dio, è venuto proprio per distruggere le opere del Diavolo». Sempre Giovanni nel suo Vangelo definisce il Diavolo come ... «il Capo di questo mondo». Il riferimento al «serpente» (quello di Eva), come è noto, è fatto perché nell'antichità si riteneva che il serpente fosse l'animale più «furbo» mentre che fosse «strisciante», «insinuante» e «silenzioso» era chiaro dalla sua natura, così come oggi gli specialisti di zoologia e i favolisti hanno attribuito alla volpe doti eccezionali di «furbizia».

Nel Nuovo Testamento si parla del Diavolo molto più esplicitamente che nella Bibbia e questo significa che erano arrivati i tempi in cui, ad opera del Messia, Satana sarebbe stato sconfitto.
Infatti i sinottici Luca, Matteo e Marco mettono quasi all'inizio della vita pubblica di Gesù il suo confronto diretto con il Diavolo, (Mt. 4,1-11; Mc 1,13; Luc. 4,1-13) come prologo di tutta la Redenzione.
Abbiamo detto delle trecento citazioni ed è superfluo accernarne ancora. Dai Vangeli si ha la conferma teologica che è sbagliata la identificazione (che è molto di più dell'eguaglianza) fra il diavolo e il male e vedremo le conseguenze funeste di questa identificazione, come premessa all'esistenza o meno del Diavolo.
Il Diavolo esiste come entità personale a se stante; il Diavolo non è un concetto astratto ma è un essere concreto e reale. Certo chi fa il peccato appartiene al diavolo (la lettera di Giovanni) ma la libertà umana può non fare peccare. Matteo dice che «è dal cuore (umano e non dal Diavolo) che vengono tutti i pensieri malvagi che portano al male» e lo stesso ripete poi San Giacomo.
Insomma il Diavolo influisce su noi in quanto tendenzialmente, dopo il peccato originale, siamo peccatori.
I padri della Chiesa hanno affrontato subito il problema Diavolo già nel II secolo (Melitone di Sardi), poi Origine, poi S. Gregorio Nisseno, S. Giustino, Tertulliano, San Cipriano ed altri, affermando la sua esistenza e potenza.
I Concilii della Chiesa che si sono occupati dell'esistenza del diavolo sono stati: il primo concilio di Braga nel Portogallo, ▶

anni 551-561, quello Lateranense IV del 1215, quello di Firenze del 1431-1447, quello di Trento del 1545-1563 e, infine, l'ultimo concilio Vaticano II del 1962-1966 (31° concilio ecumenico) che ne ha parlato 18 volte (in 17 testi finali e in una nota).

Il magistero dei Papi

Dopo l'ultimo concilio — eminentemene pastorale — il Papa che lo aveva chiuso e cioè Paolo VI ne parlò si può dire «erga omnes» il 29 giugno e il 15 novembre del 1972 quando disse, fra l'altro, ... «uno dei bisogni maggiori della Chiesa è la difesa da quel male, che chiamiamo demonio».
Questo grande Papa era già intervenuto negli anni 1966-1967 a proposito di un certo agnosticismo del Catechismo Olandese sull'esistenza del Diavolo, ma è fondamentale il suo discorso del 15 Novembre già citato in cui ebbe a dire: «il male



non è più soltanto una deficienza, ma un'efficienza, un essere vivo, spirituale, pervertito e pervertitore. Terribile realtà. Misteriosa e paurosa».
Infine l'attuale pontefice Giovanni Paolo II dal 1986 ad oggi ne ha parlato — salvo errori di ricerca — almeno per 13 volte.
Nella storia bimillenaria della Chiesa nessuno aveva mai messo in dubbio l'esistenza del Diavolo; solo in questi ultimi decenni ciò è accaduto e per le probabili ragioni sopra richiamate. Gli interventi di Paolo VI sono stati per così dire sollecitati dalla scuola del teologo Herbert Haag insegnante all'Università cattolica di Tubinga che in 3 volumi, pubblicati dal '71 al '76, aveva sostenuto l'inesistenza del Diavolo.
Naturalmente dal prestigioso scanno di Tubinga appena lanciato il sasso tutto un manipolo di teologi o pseudo teologi laici (modesto ma ... rumoroso) ha ripreso il concetto della ... «liquidazione del Diavolo» come l'americano Kelly, l'olandese Van Jersel ed altri fra cui alcuni italiani che non hanno esitato a riprendere la tesi anche da noi (1975 la rivista Concilium!).
È da notare che questi autori pretendono di essere fedeli all'insegnamento della Chiesa, ma di poter criticare l'esistenza di satana.
Naturalmente a base del ragionamento di costoro ci sono almeno due equivoci quali la confusione fra l'esistenza e la presenza del Diavolo (le supposte e discutibili possessioni demoniache) e la identificazione fra il malefico e il male e cioè fra il Diavolo e il male per come già si è accennato. Infatti secondo costoro le scritture quando parlano del Diavolo non lo considererebbero una realtà esistente, ma solo

Intervista con un Diavolo quasi «pentito»

Visto da vicino

Con i buoni uffici di Don Bosco l'Arcangelo Michele che tiene d'occhio e in qualche modo protegge il lento ravvedimento di un gruppetto di diavoli «pentiti», è riuscito a combinare l'incontro fra un nostro coraggioso redattore e uno di loro.
Le trattative sono state discrete quanto laboriose.
L'incontro si è svolto a Monte S. Michele Arcangelo (Foggia) durante il periodo quaresimale con l'intervistato in veste di un turista di mezza età con tanto di macchina fotografica e tracolla; alcune domande sono restate senza risposte, altre hanno avuto risposte non sempre centrate e non interamente decifrabili! Ecco l'eccezionale dialogo.

Buon giorno! La ringrazio per aver accettato questo incontro non senza rischio per entrambi e mi stupisco nel vedere come si è presentato anche se l'ho subito individuato per il convenuto segnale che mi ha dato con quel lampo dagli occhi!

Le corna, i piedi di porco, ecc. sono invenzioni di voi uomini, noi sappiamo mimetizzarci a seconda degli scopi!

Sorvoliamo sulle corna, ma per la faccenda del «maiale» mi può dire subito qualche cosa perché, oltre alla oleografia ormai consolidata, anche nel Vangelo il Maestro cacciando dai peccatori alcuni suoi colleghi li ha mandati nei corpi dei porci?

Devi sapere che in Oriente e in tempi antichi si è sempre creduto che l'uomo discendesse, per lenta evoluzione, non dalle scimmie ma dai suini e per questo, in quelle zone, si astengono ancora oggi dal mangiare le loro carni per timore di mangiare carne umana.
Naturalmente trattasi di una credenza popolare perché forse la povera bestia è un mammifero superiore all'uomo, basti pensare alle sue 30.000 papille gustative contro le 3.000 dell'uomo! Dieci a uno a favore del maiale!
Sulle «corna» non voglio sorvolare affatto non perché da noi si abbia la ... vostra sensibilità in materia, ma perché noi, non avendo corpo non possiamo avere nemmeno queste escrescenze cornee. Mi sembra evidente.

Mi scusi sono emozionato!

Capisco, sta pensando all'invidia di quel politico che «ha visto da vicino» tanta gente, ma non ha mai visto me!
Niente paura ti proteggerò.

So già che non mi può dire né quando, né cosa, né come avvenne la vostra cacciata dal Paradiso, tuttavia oso chiederglielo lo stesso e gradirei che mi dicesse qualche cosa proprio del Paradiso.

Il Paradiso è bellissimo ed in definitiva, esso è la terra come era prima che l'uomo l'abitasse. Stai attento ai verbi. Poi, quando fra noi angeli si sparse la notizia che il Capo voleva creare gli uomini per averli vicini e Lui quasi impazzimmo dalla gelosia e un gruppo di noi ordì la congiura per ottenere la revoca di questa decisione.
Successe il finimondo e non posso dartene un'idea anche se volessi perché tu non riusciresti a «vedere» la scena.

Un momento. Ha detto che il Paradiso è la Terra e che i nostri occhi corporei non riescono a vederlo o vedono solo una parte del tutto; questo spiegherebbe perché agli uomini dispiaccia abbandonarla in quanto incosciamente, avvicinandosi la fine, hanno la sensazione di lasciare ... il Paradiso! Ma la frase del Maestro nel Vangelo ... «vidi i demoni precipitare come folgore» come si spiega? Dove siete andati a finire?

Il Paradiso - Terra si aprì improvvisamente e l'Arcangelo Michele che guidava i compagni rimasti fedeli e cioè che accettarono che venissero creati gli uomini, ci telespinse (uso il tuo linguaggio) con una forza misteriosa attraverso una immensa voragine non proprio fino al centro della Terra ma nella fascia di magma incandescente che circonda il nucleo di metallo solido che sta al centro della Terra. Lì ora viviamo e da lì operiamo.
Ci è stato consentito di non perdere del tutto certe nostre qualità angeliche per cui ci siamo organizzati, ma ci si vive male lo stesso. Per fortuna non abbiamo corpo e il fuoco non ci può distruggere, ecc. Il resto è segreto.

Ma che cosa in concreto avete fatto? In quanti vi siete ribellati?

Con il linguaggio umano direi che abbiamo «pensato di tentare il primo Golpe della storia»; in quanto al numero, tu che stai studiando

come una personificazione del male.
Padre Corrado Balducci che si è dedicato a questi studi ha contato più di 1.500 pagine di testi in cui, in vario modo ma sempre con uno dei due richiamati errori di fondo, si sostiene la singolare tesi antidemoniaca.

I Santi e il diavolo

Resta da accennare al rapporto fra santità — visioni e tentazioni; il problema non si presta, per sua natura, ad una volgarizzazione in questa sede anche perché, in genere, non si è in possesso di dichiarazioni scritte fatte autograficamente dai protagonisti, ma solo da alcuni loro racconti (nella migliore delle ipotesi) successivamente scritti dai biografi per lo più diventati agiografi.
Il Santo può essere benissimo un peccatore in cammino — e diversi lo sono stati per gran parte della loro vita!; noi — che santi non siamo — dimentichiamo che, in definitiva, la santità è solo il più noto dei tanti «segni» di Dio perché il santo è colui che si dispone a mettersi in sintonia con Lui, riesce a sottomettersi in tutto alla Sua volontà. Allora il «santo» contatta Dio ed è questo «contatto» che il diavolo vuole interrompere.
Certamente il diavolo «sapeva» che Don Bosco sarebbe andato in Paradiso, ma lo volle «sfiancare», «distruggere» anche fisicamente, con i tormenti fisici e visionari dei sogni notturni, per impedirne l'opera di evangelizzazione fra un esercito di giovani.
Alcuni dei sogni di Don Bosco (132 secondo il Baschera e 72 nel riordino ed accorpamento fatto dallo Zerbino) partirono dal dato di fatto dell'esistenza e della incessante attività del Diavolo.



Don Bosco diceva: «non state in ozio, perché quando vi fermate voi arriva il Diavolo» e lui — infatti — non si fermò mai.
Ma lo stesso Don Bosco, forse memore delle sue sofferenze notturne, verso la fine della vita era quasi rammaricato di averli rivelati ai suoi ragazzi e, sotto la data del 10 febbraio del 1885, scriveva al fedele Cagliero: «mi raccomando ancora che non si dia gran retta ai sogni!» (cfr. Don Stella).
Come Don Bosco e forse con più nitidezza, molti altri santi hanno visto delle personificazioni del diavolo al punto che ricercarli tutti per farne anche una semplice elencazione è quasi impossibile.
Chissà quante volte incontriamo questo malefico signore delle tenebre, quasi padrone del mondo; la differenza con i santi sta che noi l'incontriamo anche di giorno, gli cediamo il passo e spesso l'ospitiamo dentro di noi. Il più delle volte per scarsa vigilanza.

Leonello Crocetta

anche gli Angeli, sai già che siamo circa la metà degli Angeli creati in origine e quindi il numero di milioni di miliardi che indica l'entità attuale del debito pubblico italiano, corrisponderebbe appena alla nostra ... retroguardia!

Secondo Lei come è nata, proprio ora, la moda teologica-culturale della Vostra inesistenza malgrado questo gigantesco scompiglio cosmico che avete provocato.

L'uomo apparentemente non ha, nemmeno nell'inconscio, l'idea dell'Angelo (quella del Capo ce l'ha per Fede e per Grazia) perché è stato creato «dopo» che avvenne il fattaccio e oggi vuole negare la nostra esistenza solo per negare, in realtà, le «conseguenze» del nostro capolavoro.

Non capisco, può essere un po' più chiaro?

Vedi: dopo la cacciata ci siamo riuniti e abbiamo deciso di aspettare la creazione dell'uomo per calibrare la nostra vendetta. Infatti, dopo la creazione di Eva, con il minimo mezzo (una mela, e appena un sussurro di Belzebut trasformatosi in serpente), abbiamo costretto il Capo a sacrificare Suo Figlio se voleva tenersi la compagnia degli uomini nel «Paradiso - Terra» e a fare una netta e immediata distinzione agli occhi degli uomini fra terra e paradiso ove se li avesse ancora voluti vicino a lui avrebbe dovuto aspettare la Redenzione e la fine del mondo-terra.
Devi riconoscere che un capolavoro migliore non esiste perché è scaturito dalla vendetta di milioni di miliardi di menti ... diaboliche.

Ultima curiosità, come mai in questi ultimi tempi avete preso di mira la città di Torino, la città di Don Bosco?

Il Capo ha fatto delle Leggi cui anche noi dobbiamo attenerci. Ora, in Occidente, noi possiamo muoverci più intensamente nel quadrilatero che ha ai vertici le città di Torino, Londra, San Francisco e Chicago. Ecco perché tutti quei Santi a Torino, quei terremoti a San Francisco, quei banditi a Chicago, pirati e squartatori e delitti dinastici a Londra, ora i grandi disastri aerei e ferroviari ecc..
Poi esistono delle ideali linee cosiddette «sincroniche», che sono dei condotti cosmici-planetari alle cui intersezioni si concentrano sia le energie benefiche legate a entità divine o terrestri, sia quelle malefiche.
Queste linee sono un mistero, anche per noi; sta di fatto che una di queste intersezioni è a Torino e coincide con il Cippo del Giovanni Beccaria in P.zza dello Statuto.

Chi si rivede! Lo scolopio Beccaria, fisico e matematico piemontese, vissuto un secolo prima di Don Bosco che aveva dimestichezze con campi elettrici e magnetici e costruì il primo parafulmine.

Proprio lui; aveva il Laboratorio al n. 1 di Via Po ove, sul tetto del palazzo, montò il suo parafulmine; fu maestro del più noto fisico Lagrange e i torinesi lo consideravano un mago mentre i suoi allievi, all'Università, erano affascinati dai suoi esperimenti avveniristici.

Si è scritto che Torino è una città ancora oggi piena di sette sataniche e di strani riti.

Non credere a quello che «inventano» i giornali che vorrebbero fare opinione; in quella città i «satanici», in definitiva, sono forse una sessantina e in quanto alle Messe Nere l'ultima di esse è stata celebrata la notte del 12 giugno del lontano anno 1630 in Via XX Settembre in un palazzo di aristocrazia sabauda; fu celebrata contro un dignitario della corte dalle Contesse di Kenoque e di Maillard assistite al sacrilego altare dalla madamigella La Vallette e dalla Marchesa di San Ramberto.
Successivamente il 21 luglio 1773 Carlo Emanuele III comminò la pena di morte a chi celebrava in tutto il regno pratiche diaboliche. In Europa lo spazio magico si restringe al quadrilatero, anch'esso del tutto irregolare, Lione - Torino - Londra - Praga.

Il tempo è scaduto; abbiamo finito anche se sul taccuino ho le altre domande che mi ha fatto sapere di non proporLe. La ringrazio a nome dei lettori.
Sarà una primizia e, come di norma, appena stampata dovrei inviarLe qualche copia della rivista ma, in questo caso un po' ... anomalo non saprei come fare.

È semplice, falle depositare a Torino, in P.zza dello Statuto anche se personalmente preferisco Torino Gran Madre.

N.B.

* A proposito di Angeli e Demoni c'è da sottolineare, per chi voglia approfondire la questione, il fatto ovvio che essi sono entrambi spiriti puri creati da Dio ed hanno in comune con le nostre anime almeno due caratteristiche: l'immortalità e il libero arbitrio.
È una parte non piccola dell'affascinante e misterioso disegno di Dio che ci è stato concesso di sapere.
Nel prossimo numero relazioneremo su tutto quello che si sà sugli Angeli e sui risultati nel Convegno di Roma (Campidoglio, marzo 1989) organizzato su di loro dalla rivista «Prospettive nel Mondo».

Il «Grigio» cane misterioso

Nella biografia di Don Bosco straordinariamente ricca di vicende il santo racconta l'episodio del cane «Grigio» che lo accompagnò e difese dalle aggressioni per un certo tempo nelle strade di Torino.

«Aquel tempo, (*da Torino*) scendendo verso l'Oratorio c'era un lungo tratto di campagna ingombra di cespugli e di acacie.
Una sera oscura, piuttosto sul tardi, venivo a casa solo soletto... quando mi vidi accanto un grosso cane che a prima vista mi spaventò. Ma non ringhiò contro di me, anzi mi fece le feste come se fossi il suo padrone. Abbiamo fatto amicizia e mi accompagnò fino all'Oratorio. Ciò che avvenne quella sera si ripetè molte altre volte. Posso dire che il Grigio (*così don Bosco chiamò quel cane*) mi ha aiutato parecchie volte in maniera straordinaria. Esporrò alcuni fatti.
Sul finire del novembre 1854, una sera nebbiosa e piovosa, venivo solo dalla città... A un tratto mi accorsi che due uomini camminavano a poca distanza da me. Acceleravano o rallentavano il passo ogni volta che io acceleravo o rallentavo... Provai a tornare indietro, ma era troppo tardi: con due balzi improvvisi, in silenzio, mi gettarono un mantello sulla testa. Mi sforzai di non lasciarmi avviluppare dal mantello, ma non ci riuscii. Uno tentò di turarmi la bocca con un fazzoletto. Volevo gridare ma non ci riuscivo più. In quel momento apparve il Grigio. Urlando si lanciò con le zampe per contro la faccia del primo, poi azzannò l'altro. Ora dovevano pensare al cane prima che a me.
— Chiami questo cane! — gridarono tremanti.
— Lo chiamo se mi lasciate andare in pace.
— Lo chiami subito! — implorarono.
Il Grigio continuava a urlare come un lupo arrabbiato. Andarono via lesti, e il Grigio, standomi al fianco, mi accompagnò».

«Tutte le sere in cui non ero accompagnato, entrato tra gli alberi, vedevo il Grigio da qualche punto della strada. I giovani dell'Oratorio lo videro molte volte. Una sera entrò nel cortile e fu il protagonista di una lunga scena. Qualcuno lo voleva allontanare con un bastone, altri con dei sassi. Giuseppe Buzzetti intervenne:
— Non fategli del male. È il cane di don Bosco.
Allora si misero ad accarezzarlo e a fargli festa. Lo accompagnarono da me. Ero in refettorio e facevo cena con alcuni preti e mia madre. Lo guardarono tutti sbigottiti:
— Non temete — dissi —, è il mio Grigio. Lasciatelo venire.
Difatti, compiendo un largo giro intorno alla tavola, mi venne vicino tutto festoso. Gli feci una carezza e gli ofrrii la minestra, pane e companatico. Rifiutò tutto.
— Allora cosa vuoi? — mormorai. Egli mosse le orecchie e agitò la coda —. Se non vuoi mangiare, va' in pace —, dissi.
Egli, sempre festoso, appoggiò la testa sulla mia tovaglia come volesse parlare e augurarmi buonasera. Poi si lasciò accompagnare dai ragazzi, allegri e meravigliati, fuori dalla porta. Mi ricordo che quella sera ero venuto a casa tardi, e un amico mi aveva portato nella sua carrozza». (MB - IV - c. Lx - pagg. 710 segg.).
Batistin Francesia, che allora aveva 16 anni, lo vide più volte. Scrive:
«Faceva un giro attorno alla tavola, si sdraiava un poco ai piedi di don Bosco, e poi via. Mi pare ancora di vederlo, quando con le zampe raspava alla porta perché gli si aprisse, e poi entrava nel piccolo salotto, dove don Bosco pranzava co' suoi. Una volta il portinaio, impaurito, alzando il bastone glielo diede sulla schiena, l'animale ricevette il colpo, mandò un guaito, e poi via» (VBP 179).
Il pensiero di scoprire la provenienza di quel cane venne più volte a don Bosco. Ma non riuscì a trovare niente. Nel 1872 la baronessa Azelia Ricci des Ferres nata Fossati gli domandò cosa pensasse di quel cane, e don Bosco sorridendo rispose: «Dire che sia un angelo farebbe ridere. Ma neppure si può dire che sia un cane ordinario».



Il famoso cane, detto il «Grigio», compagno fedele e difesa sicura di Don Bosco.

Quando Don Bosco insegnava a misurare

È una singolare coincidenza ma le tappe salienti della storia che ha portato all'unificazione dei sistemi di misura sono contrassegnate dall'intraprendenza di alcuni ecclesiastici. Fu un certo Gabriele Mouton, parroco a Lione nel 1670, a porre le basi del sistema metrico attuale: egli realizzò e diffuse una scala di misure organizzate secondo il criterio decimale e propose come campione la lunghezza di un pendolo che scandiva il secondo.
Cento anni dopo, in pieno clima illuminista, il vescovo Charles Maurice Talleyrand-Perigord presentò il medesimo schema all'Assemblea costituente francese che lo adottò dopo che una commissione, comprendente i due illustri scienziati Lagrange e Laplace, aveva suggerito di definire il metro campione come la quarantamilionesima parte del meridiano terrestre. Passò un altro secolo e fu la volta di don Bosco che contribuì in modo determinante alla diffusione del sistema metrico decimale tra gli strati più poveri del Regno di Sardegna.
Si era nel 1859 e, per regio decreto, doveva entrare in vigore il sistema metrico decimale: il ministro dell'Agricoltura e Commercio aveva sollecitato i vescovi a premere sui parroci affinché collaborassero nella difficile azione di informazione delle popolazioni. Nelle scuole salesiane già si insegnava il nuovo sistema, utilizzando un libretto appositamente scritto dallo stesso don Bosco con stile semplice ed elementare e più volte ristampato anche per le scuole pubbliche.
A questo punto don Bosco ebbe un'idea da far invidia a Piero Angela: ideò una commedia in tre atti intitolata appunto *Il sistema metrico decimale* e la fece recitare dai suoi ragazzi. Le scene erano quelle del mondoa gricolo e commerciale di allora: mercati, officine, botteghe; dove l'ostinazione di chi non si adattava alle nuove misure innescava malintesi e situazioni grottesche con un grande spasso dei ragazzi che, senza accorgersene, imparavano ridendo. La recita registrò un gran numero di repliche e il suo contributo alla alfabetizzazione popolare fu rilevante. L'iniziativa non lasciò insensibile neppure il regio Economato che ne riconobbe i meriti sborsando a don Bosco un'offerta straordinaria di 400 lire.

Una profezia di don Bosco avveratasi in questi giorni

Vittorio Emanuele di Savoia, figlio dell'ultimo Re d'Italia, da Ginevra ha scritto al Presidente della Repubblica che riconosce la Repubblica Italiana, che è disposto a giurarle la fedeltà come qualsiasi altro cittadino e ha chiesto che sia consentito al figlio di venire a studiare in Italia.
Vittorio Messori, sull'Avvenire dell'8 aprile ha rispolverato un «precedente» che trascriviamo per i nostri lettori.
Nel 1047, un oscuro vassallo, Umberto detto il Biancamano, ottenne una contea del Sacro Romano Imperatore.
Nel 1855, in piena lotta della Chiesa contro la legge Rattazzi che confiscava i beni ecclesiastici e sopprimeva gran parte delle comunità religiose, don Bosco pubblicò un opuscolo. Il governo ne decise il sequestro, poi non eseguito per il timore di ulteriore pubblicità. Si preferì fingere tolleranza, considerandolo un parto inoffensivo di un visionario. In effetti, in quell'opuscolo il prete di Valdocco ammoniva il giovane e ambizioso re, Vittorio Emanuele II ad astenersi dal firmare la legge sottopostagli dal suo governo perché, scriveva testualmente don Bosco, «la famiglia di chi ruba a Dio è tribolata e non giunge alla quarta generazione».
Per chi volesse farli (sfidando, naturalmente l'ironia, anzi lo scandalo degli storici «scientifici») i conti sono agevoli: quello stesso Vittorio Emanuele II morì a soli 58 anni e, a quel che pare, a causa di «febbri perniciose», la malaria, cioè, che lo colpì nella Roma dove i bersaglieri erano entrati otto anni prima. Il suo primo successore, Umberto I, finì cinquantaseienne sotto i colpi di revolver dell'anarchico Bresci. Il secondo successore, Vittorio Emanuele III, scappò nottetempo dal Quirinale l'8 settembre 1943 e tre anni dopo era costretto ad abdicare. Il terzo successore, Umberto II, fu re per meno di un mese e, perduto il referendum popolare, andò in esilio senza ritorno. Ora, il figlio giunge sino ad abbandonare ogni rivendicazione. Alla «quarta generazione», al quarto successore del re ammonito da don Bosco, i Savoia non sono giunti.
Che ne sappiamo noi dell'enigma della storia che — è verità di fede — Dio stesso tanto discretamente quanto fermamente guida verso fini che non conosciamo? Perché dovremmo escludere a priori le intuizioni dei santi e fidarci solo delle analisi degli storici «positivi».



Il castello di Racconigi, dimora prediletta degli ultimi Re di Casa Savoia.

Suor Michelina Secco



Profilo giovanile di Maria Domenica Mazzarello

Il percorso «laico» di una Santa

Maria Domenica Mazzarello lavorò materialmente nella vigna della volontà di Dio spalleggiando efficacemente il lavoro di papà Giuseppe; lavorò apostolicamente nella vigna della sua parrocchia come creativa e docile operatrice pastorale *ante litteram*.
Nella seconda metà dell'Ottocento, a Mornese, dove Maria Domenica era nata (1837), si viveva una realtà parrocchiale dal respiro ampio e profondo. Non mancava neppure di esercitare riflessi positivi sulla stessa vita civile. Questo avveniva per l'influenza, discreta e rispettata, del compaesano Don Domenico Pestarino, uomo di Dio, al quale stava a cuore moltissimo la vita cristiana di quel migliaio di mornesini, ma anche il loro benessere sociale ed economico.

Dal lavoro nei vigneti del Mornese all'esperienza delle «madri di famiglia», al volontariato al capezzale degli infermi colpiti dall'epidemia del 1859. Poi la vocazione religiosa

Sulle colline del Monferrato

L'ambiente parrocchiale, animato dal cappellano più che dallo stesso parroco, offrirà a Maria Domenica molti stimoli per la sua maturazione umana e per la crescita nelle fede. Realizzerà una felice e armonica integrazione con i valori trasmessile da una famiglia moralmente sana e cristianamente solida.
In essa, lei aveva assunto molto presto, e concretamente, il ruolo di primogenita: un ruolo di servizio. I fratelli, che la seguirono a ritmi piuttosto serrati, furono nove, tre dei quali restituiti ancora piccolini al Signore della vita. Quando arrivò l'ultimo, Maìn — così era chiamata in famiglia e dalle amiche — aveva già compiuti ventun anni. Quel vivace crescere della vita che continuamente si rinnovava fu per lei un'esperienza forte, vissuta in concreta partecipazione con la mamma, alla quale dava un energico e affettuoso contributo nell'educazione dei fratelli.
Al lavoro fraterno/materno che impegnò le sue giornate di fanciulla e di preadolescente (Maria non frequentò nessuna scuola) si aggiunse ben presto quello dei vigneti, che ricoprivano il suggestivo e raccolto anfiteatro della Valponasca.
Fu una lavoratrice forte e serena. Ma ciò che colpisce in questa adolescente quasi divorata dalla «fiamma dell'attività esteriore», è «il segno di un'altra febbre ancor più divoratrice», quella «dell'elevazione della mente alla contemplazione delle grandi realtà della vita soprannaturale».

Non ci pare forzatura il vedere attuato, nella semplice vita di una contadina dell'Ottocento, ciò che leggiamo della *Christifideles Laici*: «Perché possano rispondere alla loro vocazione, i fedeli laici debbono guardare alle attività della vita quotidiana come occasione di unione con Dio e di compimento della sua volontà, e anche di servizio agli altri uomini, portandoli alla comunione con Dio in Cristo».

Nella vigna del Signore

Maria Domenica aveva un eccellente direttore spirituale in don Pestarino. Era un discreto e deciso forgiatore di anime, e trovò in lei una persona disposta a lasciarsi afferrare da Cristo e docile a chi la guidava nel suo Nome. Aveva — la giovane Maìn — imparato a penetrare il segreto del tralcio, che si lascia potare dal vignaiolo per produrre più frutto per sé e per gli altri (cf *ChL* 63).
L'adolescenza di Maìn si era andata svolgendo tra casa vigneti e chiesa parrocchiale. Quel Signore, che aveva imparato a conoscere quasi con fanciullesco puntiglio, che ora amava e serviva con consapevole e profonda letizia, diverrà il Signore da servire nel suo prossimo per farlo conoscere e amare.
L'Associazione delle Figlie dell'Immacolata, nella quale si impegna ancora adolescente, le offre un tirocinio apostolico singolare: diverrà animatrice di un gruppetto di «Madri di famiglia», una delle Associazioni che rendevano viva la comunità parrocchiale di Mornese. Periodicamente si radunavano per pregare, elevarsi spiritualmente con letture appropriate e per condividere esperienze e interrogativi. Maria Domenica, nubile e già decisa a conservare questo stato di vita — senza, per altro, alimentare aspirazioni verso quello della consacrazione religiosa, ritenuta irraggiungibile da una povera ragazza

«Andate anche voi nella mia vigna» (Mt *20,4). Su questa parola di Dio si sviluppa tutto il tessuto della recente Esortazione apostolica* Christifideles laici. *Giovanni Paolo II insegna che questa chiamata del Signore al lavoro nella «sua vigna» si estende a tutti, compresi i fedeli laici. Anch'essi sono Chiesa, e perciò mandati nel mondo «come sacramento universale di salvezza» (cf.* ChL *2).*



Mornese (AL), il paese dove è nata Maria Mazzarello la Santa che raccomandava: «Rallegrati sempre nel Signore».

come lei — portava in questi incontri una sua valida esperienza familiare, principi cristiani solidi collaudati da una esemplare coerenza di vita e, infine, una cordialità umile disinvolta insieme, che la rendeva desiderata, ascoltata e gradita. Quando la conversazione toccava problematiche concrete, lei sapeva dire una parola comprensiva e decisa, e lasciava quelle buone mamme convinte e soddisfatte.

Ma l'orientamento naturale dello zelo apostolico di quella giovane contadina, quasi analfabeta quanto alle scienze umane, ma già largamente posseduta dalla divina Sapienza, era verso le fanciulle. Un apostolato spicciolo, fatto di interessamento cordiale alla loro vita, ai loro gusti, alle loro difficoltà. Un interessamento integrale che puntava al massimo dei beni: «farle buone» portandole alla conoscenza di Dio da tradurre in amorosa adesione di servizio alla sua volontà. È il caso di riferirci ancora all'Esortazione *Christifideles Laici*, dove, leggiamo questa citazione dalla *LG* 33: «Grava su tutti i laici il glorioso peso di lavorare perché il divino disegno di salvezza raggiunga ogni giorno di più tutti gli uomini di tutti i tempi e di tutta la terra».

La grave epidemia che nel 1859 investì anche il piccolo Mornese, offrì un momento veramente forte alla sua disponibilità per il servizio del prossimo bisognoso di particolare attenzione. Non fu spontanea la sua offerta di assistenza alla famiglia dei parenti tutti colpiti dal tifo petechiale. La natura ebbe le sue comprensibili resistenze, e in Maria Domenica affiorò pure una vaga e conturbante percezione che il male l'avrebbe certamente aggredita. Ma, richiesta da Don Pestarino, disse il suo sì. Il suo «volontariato» fu tanto più opportuno ed efficace quanto più esprimeva solo la ricerca di Dio attraverso quelle membra sofferenti di Cristo.

A distanza di molti anni, il cugino Giuseppe, che allora aveva diciassette anni, così ricordava quella sua assistenza: «Mia cugina Maria Mazzarello aveva allora ventidue anni. A me, dapprima, non pareva prudenza aver d'attorno una persona così giovane; ma dovetti subito persuadermi che Don Pestarino era stato ispirato dal Signore. Maria non era giovane nella virtù: faceva ogni cosa con tale serietà, con tale prudenza e, insieme, con tale gioviale disinvoltura da rialzare anche il nostro morale e da sembrare una vera suora di carità, di quelle dedite agli ospedali. Bisognava sentire con quali sante parole ci preparò tutti per la confessione, e come ci seppe aiutare a soffrire rassegnati alla volontà di Dio».

Guarirono tutti; lei rimase colpita gravemente arrivando fino alle soglie della morte. Guarì perché il Signore aveva ancora «bisogno» di lei per le giovanette di Mornese e... del mondo intero.

Pronta alla chiamata

Da impegnata *christifidelis laica* seguirà docilmente i movimenti di Dio nella sua vita e, per oltre dieci anni, si dedicherà particolarmente alle ragazze del suo paese. «Qualcuno» le aveva fatto sentire un giorno questa voce: «A te le affido». E lei, scrutando i segni, che parevano tanto contraddittori, cercava di leggerli con intelligenza teologale.

Arrivò così a individuare concretamente il suo cammino di laica secolare, impegnata nel lavoro materiale per sostenersi economicamente, ma soprattutto per poter spendere tutta la vita a vantaggio delle fanciulle. Lo farà dal 1860 al 1872, donando ai suoi compaesani il meglio delle energie fisiche, della creatività pastorale e della dedizione formativa alle ragazze. Ad esse, con l'abilità nel cucito, donava una solida formazione umano-cristiana.

Ciò contribuì pure alla sua crescita. Quel tempo cesellò un piccolo tassello della «storia d'immensa operosità [della donna], il più delle volte umile e nascosta ma non per questo meno decisivo per la crescita e per la santità della Chiesa» (*ChL* 49). E preparò lei, Maria Domenica, alla sua funzione di madre Confondatrice di un Istituto, suscitato dallo Spirito «come risposta di salvezza alle attese profonde delle giovani» (*Costituzioni FMA*, art. 1).

Michelina Secco

Marcello Palumbo

I quarant'anni dell'Alleanza Atlantica

Non è ancora il momento di dire «addio alle armi»

La pressione degli statisti europei sugli americani. Queille: «la prossima volta libererete un cadavere». Il blocco di Berlino e il colpo di Stato a Praga. Profezia di De Gasperi sul ruolo equilibratore della Nato anche nella politica interna. L'adesione degli oppositori originari: i socialisti e i comunisti. La riduzione degli armamenti strategici.

Che il trattato istitutivo dell'Alleanza Atlantica, firmato a Washington quarant'anni orsono, il 4 aprile 1949, e il Patto di Varsavia, sottoscritto 6 anni dopo, il 14 maggio 1955, siano figli di Yalta, e cioè della spartizione dell'Europa in zone di influenza aventi come capifila gli Stati Uniti e l'URSS, è un problema sul quale gli storici non si sono molto attardati o accapigliati.

Si preferisce, di solito, far risalire la causa immediata del Patto dell'Atlantico del Nord alla guerra fredda che ebbe le due più gravi manifestazioni nel 1948: il colpo di stato comunista in Cecoslovacchia e il blocco di Berlino. Ma a sua volta la guerra fredda traeva origine dal profondo dissidio che divideva, già prima della fine del conflitto, e che si approfondì subito dopo, il gruppo di stati vincitori: gli Stati Uniti e l'Inghilterra da una parte, l'Unione Sovietica dall'altra. La tensione, prima di tutto ideologica, alla quale si aggiungeva una forte componente territoriale, si sviluppò in mille episodi, nelle conferenze diplomatiche e in atti unilaterali, guidati o gestiti direttamente da Stalin; ma fino al 1946 Truman si espresse in termini ancora abbastanza concilianti, avvertendo che con l'«Unione Sovietica» ci sono divergenze, ma «non è il caso di esagerarle». Di tutt'altro avviso apparve il Presidente americano in un discorso pronunciato a distanza di tre mesi, all'inizio del 1947, discorso che sottolineò il mutamento di clima, «Viviamo in un mondo — egli disse — nel quale la forza delle nazioni che amano la pace è ancora il miglior rimedio contro l'aggressione».

L'espansione russa

L'espansione sovietica, iniziata durante la guerra con l'annessione dell'Estonia, della Lettonia e della Lituania, di zone della Polonia, della Finlandia, della Romania, della Cecoslovacchia e della Germania per un totale di 530 mila kmq, era poi proseguita, mediante l'instaurazione di una rigida egemonia politica, su tutte le cosiddette «democrazie popolari» con le quali l'URSS aveva stipulato trattati di assistenza vicendevole, e che formavano insieme un territorio di 1.400.000 kmq, popolato da 85 milioni di abitanti.

Da parte americana il precedente del Patto di Rio che diede origine nel 1947 all'Organizzazione degli Stati americani (OSA) i cui contraenti si legavano così da un impegno reciproco di assistenza in caso di aggressione, sembrava suggerito ancora da un residuo della dottrina di Monroe piuttosto che da una spontanea tendenza degli Stati Uniti alla leadership planetaria. La coscienza di tale ruolo, definito imperialistico dall'Unione Sovietica e dalla propaganda comunista dell'epoca, fu, per così dire, propiziata dagli europei con la richiesta di istituzionalizzare una forma di permanente legame tra le due sponde dell'Atlantico in vista della sicurezza dell'Europa libera contro la minaccia di aggressione sovietica e i pronunciamenti comunisti che si registravano in vari punti del globo, soprattutto nell'emisfero euroasiatico, dove la guerra aveva determinato profondi sommovimenti e stati temporanei di occupazione, trasformatisi poi in influenze politiche.

Le manovre di Stalin

Il primo stato a invocare l'interessamento degli Stati Uniti fu la Grecia, il cui presidente Tsaldaris aveva già denunciato con parziale successo, il 3 dicembre 1946, alle Nazioni Unite l'Albania, la Jugoslavia e la Bulgaria per l'appoggio da esse fornito alle bande comuniste dell'ELAS che praticavano la guerriglia. Il premier Maximos, succeduto a Tsaldaris, si rivolse direttamente al presidente degli Stati Uniti, il 3 marzo 1947, chiedendo aiuti finanziari e l'intervento di personale tecnico americano. La risposta di Truman non si fece attendere, e il 12 marzo il Presidente americano varò il primo programma di aiuti alla Grecia e alla Turchia («interim aids») con cui l'amministrazione americana faceva la prova generale del piano Marshall, annunciato più tardi ad Harvard, il 5 giugno 1947.

Il concetto di contenere con misure economiche l'esasperata espansione del comunismo, che ritrovava nel Cominform, costituitosi nel settembre del 1947, l'unità di guida moscovita a cui Stalin sembrava avere formalmente rinunciato, per compiacere gli alleati, con lo scioglimento del Comintern avvenuto il 23 maggio 1943, non sembrava agli europei poter supplire completamente al fabbisogno di sicurezza insito nella difesa militare. E d'altra parte



l'esperienza della Grecia si ripeteva altrove, talvolta in forme ampliate come in Corea, in Indonesia e nell'Iran. Agiva inoltre, sullo sfondo, lo spettro del comunismo di Mao che sarebbe divenuto realtà su tutto il territorio continentale cinese nel 1949.

L'idea che non bastassero gli aiuti economici americani a fronteggiare le minacce provenienti dall'est, si fece strada nei governi dell'Europa Occidentale tra la fine del 1947 e l'inizio del 1948, e si tradusse in due iniziative che ebbero il loro propulsore nel ministro degli Esteri inglese Ernest Bevin, affiancato dal collega francese Bidault.

Il 22 gennaio del 1947 Bevin lanciò, in un discorso alla Camera dei Comuni, il progetto di un'unione occidentale, che si realizzò poi nel Patto di Bruxelles, sottoscritto il 17 marzo 1948, da Gran Bretagna, Francia e i tre del Benelux. Fu ancora lui l'autore di un memorandum al Dipartimento di Stato in cui descriveva con toni allarmati la situazione dell'Europa occidentale, per la cui sicurezza egli invocava la mobilitazione di una «tale forza materiale e morale da creare fiducia e energia da una parte e rispetto e prudenza dall'altra. L'alternativa — aggiungeva — è di piegarsi alla continua infiltrazione russa e di assistere impotenti al graduale collasso di un bastione dell'Occidente dopo l'altro».

A sua volta, il 4 marzo, Bidault inviava al gen. Marshall un messaggio in cui si diceva «giunto il momento di rendere più stretta sul terreno politico e al più presto possibile sul terreno militare la collaborazione del vecchio e del nuovo mondo», organizzando la difesa comune dei paesi democratici dell'Europa.

NATO e Piano Marshall

In termini assai più drammatici si esprimeva il premier francese Henri Queille esclamando: «sappiamo che se l'Europa occidentale fosse occupata, l'America verrebbe in nostro aiuto. Ma il processo sarebbe terribile. La prossima volta liberere-te un cadavere».

Negli Stati Uniti si doveva però superare un duplice ordine di barriere: la riluttanza del Senato a cedere le proprie prerogative costituzionali in materia di condotta della politica estera, e il tradizionale principio americano, dettato da George Washington, di non sottoscrivere alcuna «entangling alliance». A ciò provvide la risoluzione 239, suggerita dal sen. Vondemberg, che indicava al presidente l'opportunità di aderire a quegli «accordi collettivi basati sul continuo e effettivo impegno all'autodifesa e sul reciproco aiuto, e che concernono la sicurezza nazionale degli stessi Stati Uniti». Che però il Patto Atlantico dovesse superare di gran lunga il Piano Marshall, e per importanza politica e per durata, non fu chiaro neppure ai massimi esponenti della politica estera americana: il direttore del «Policy Planning Staff» George Kennan e il principale negoziatore americano del patto, Lovett, i quali consideravano la progettata alleanza come un supplemento all'European Recovery Program».

I fatti si incaricarono di qualificare meglio l'importanza del Patto proprio durante la prima fase dei negoziati tra il 6 luglio e il 26 settembre 1948, a breve distanza, cioè, dalle dimissioni del presidente Benes a favore di Gottwald, che consacravano la presa del potere comunista in Cecoslovacchia, e mentre era in pieno svolgimento il colossale ponte aereo organizzato dagli americani dal 26 giugno al 30 settembre per fronteggiare il blocco di Berlino, concretatosi in 200 mila voli per trasportare oltre due milioni di tonnellate di merci.

I promotori ufficiali dell'Alleanza furono i più o meno magnifici sette: la Gran Bretagna, gli Stati Uniti, il Canada, la Francia e i paesi del Benelux. I contorni geografici del Patto furono oggetto di innumerevoli discussioni. Bevin, nel suo disegno originario, vi aveva incluso anche i Dominions, i paesi scandinavi, l'Italia, la Grecia e, appena possibile, la Spagna e la Germania, mentre il «Policy Planning Staff» allungava ulteriormente l'elenco vedendo come possibili ulteriori aderenti l'Islanda, l'Irlanda, la Svizzera e l'Austria.

Le cose andarono diversamente, ma non per l'Italia, l'unico paese ex nemico ad essere ammesso alle trattative, su pressione soprattutto francese e americana. Con un ostentato ritardo, il 16 marzo 1949, solo due settimane prima della firma, l'invito proveniente dagli stati negoziatori, ai quali si era aggiunta la Norvegia, veniva rivolto, oltre che all'Italia, anche alla Danimarca, all'Islanda e al Portogallo, portando così il gruppo dei soci fondatori a dodici.

De Gasperi, che condivideva con Sforza la necessità per l'Italia di entrare nell'Alleanza, non aspettò l'invito formale e aprì un dibattito preliminare alla Camera l'11 marzo pronunciando un discorso in cui definì il Patto Atlantico «un patto di sicurezza, una garanzia di pace, una misura preventiva contro la guerra. Nessun paese o blocco di paesi, fino a quando non avrà mire aggressive, ha nulla da temere da esso». E aggiunse quasi profeticamente: «il senso di sicurezza produrrà un rasserenamento anche nella nostra vita politica interna poiché rafforzerà la fede nel sistema di libera democrazia e confermerà la nostra speranza nelle soluzioni pacifiche dei problemi internazionali».

L'ombrello atlantico

Il consenso al Patto Atlantico venne successivamente estendendosi: negli anni Cinquanta alla destra, negli anni Sessanta al partito socialista, e negli anni Settanta al partito comunista, a nome del quale Berlinguer disse di sentirsi più al sicuro sotto la copertura dell'ombrello atlantico.

Ma all'epoca dell'adesione l'ostilità del blocco social-comunista diede luogo ad alcune fra le più tumultuose giornate della nostra storia parlamentare. Togliatti inveì contro il governo apostrofandolo: «voi state per compiere un atto il quale dà la certezza che se scoppia la guerra l'Italia sarà oggetto e teatro di guerra e tappeto di bombe atomiche». A sua volta Nenni dava fondo alle risorse della sua roboante oratoria per rovesciare sul governo accuse assurde: «voi siete il braccio secolare dell'odio teologico della Chiesa per il bolsce-

vismo, siete nello spirito della terza guerra, cioè della crociata della Chiesa contro i suoi infedeli e della materialistica aggressione che il partito mondiale della guerra prepara contro l'URSS».
Il clima era incandescente, ma la maggioranza si rivelava altrettanto decisa a votare l'ingresso dell'Italia nell'Alleanza. Ciò avvenne una prima volta alla Camera in marzo con 342 voti favorevoli, 170 contrari e 19 astensioni, e in luglio, all'atto della ratifica, con 323 sì (della DC, del PSDI, del PRI e del PLI), 160 no (del PCI e del PSI) e 8 astensioni. Per dovere di cronaca va ricordato l'atteggiamento critico nei confronti dell'adesione italiana espresso da un gruppo di deputati della sinistra d.c., tra cui Gronchi (che però presiedeva i lavori e non votò), Dossetti, Del Bo, Giordani, Tambroni e altri. Al Senato la ratifica registrò 175 voti a favore, 81 contrari e un'astensione.
La storia dell'Alleanza ha conosciuto momenti difficili come quello determinato dall'uscita della Francia dalle forze integrate nel 1966, ma anche le successive adesioni che hanno portato a sedici il numero dei paesi membri: la Grecia e la Turchia nel 1952, la Germania occidentale nel 1955, la Spagna nel 1982.

Il bipolarismo russo-americano

Uno degli atti più importanti nell'ultimo decennio è stato quello della cosiddetta doppia decisione del 12 dicembre 1979, con cui si approvava contemporaneamente il dispiegamento dei missili Pershing II e Cruise e l'opzione zero, il quale è risultata poi la carta vincente al momento dell'accordo sovietico-americano per lo smantellamento dei missili a breve e medio raggio. L'appartenenza alla NATO permette ai paesi-membri di non rimanere del tutto estranei al nuovo corso bipolare russo-americano imperniato sulle trattative per la riduzione degli armamenti strategici e di coordinare gli interventi ai lavori della conferenza di Ginevra sulle restrizioni da apportare alle armi convenzionali. Se lo stato dei negoziati per il disarmo migliorerà ulteriormente, l'Alleanza non cesserà di svolgere quel ruolo di cooperazione tra paesi legati dai comuni principi di libertà, di rispetto del diritto e di democrazia, nonché di comune azione rivolta al miglioramento delle relazioni economiche, non sempre eccellenti tra le due sponde dell'Atlantico, di cui si parla nel preambolo e nell'art. 2 del Patto. In tal modo la NATO potrebbe continuare a vivere in un'atmosfera di ulteriore distensione, di auspicato «addio alle armi».

Marcello Palumbo

Giovanni Viarengo *

In vigore il 24 ottobre il nuovo codice di procedura penale

In arrivo «vostro onore» nei tribunali italiani

La figura del giudice di pace. Struttura accusatoria paritaria e riti alternativi del processo abbreviato. Le nuove osservazioni del P.G. Sgroi e dei magistrati sullo stato della giustizia. Si aggravano i fenomeni della criminalità organizzata, di quella minorile e finanziaria mentre cresce la litigiosità civile.

Nel chiudere la sua relazione sull'amministrazione della giustizia in Italia il Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte di Cassazione, Vittorio Sgroi, rileva: «La rinnovata diagnosi del profondo malessere che attanaglia l'universo giustizia è tale da suscitare la riflessione conclusiva che la partita sia ormai largamente compromessa..., ma, allo sconforto che scivola verso la rassegnazione, il senso di impotenza e l'inerzia, bisogna opporre la mobilitazione di tutte le energie morali e intellettuali intese a riaffermare l'alto valore della giurisdizione rispetto alla garanzia dei diritti dei cittadini, alla difesa della collettività e al controllo di legalità sul corretto esercizio dei poteri, condannando senza appello qualsiasi tentazione di un servizio negligente o di un uso distorto della funzione giurisdizionale per restare fedeli al giuramento prestato».
A determinare lo sconforto è valsa in primo luogo la constatazione di una ripresa del terrorismo attraverso la riorganizzazione di vari gruppi, dimostrata da gravi episodi criminosi quali l'omicidio del senatore Ruffilli, il ritrovamento di armi in taluni «covi» scoperti a Roma e Milano, i collegamenti con la tedesca RAF, l'attentato dinamitardo contro la Questura di Milano, il concorso di gruppi armati stranieri nell'attentato di Napoli. Sono tuttavia positivi i successi delle forze dell'ordine ed è fondato sperare sulla efficacia della cosiddetta legislazione premiale.

Mafia e camorra

Altro grave motivo di preoccupazione è l'aumento generalizzato dei reati commessi dalla criminalità organizzata, la cui repressione, osserva il Procuratore Generale, chiama i magistrati a compiti che sono ai limiti dell'insostenibilità, specialmente nelle regioni in cui si sono prepotentemente insediate organizzazioni di stampo mafioso e camorristico, inseritesi purtroppo in costumi, tradizioni e condizioni socio-politiche tipici delle aree infestate. L'omertà continua a dominare i processi di mafia e camorra, frutto di atavica sfiducia nella giustizia ma anche effetto del timore di rappresaglie, cui potrebbe ovviarsi almeno in parte con misure protettive a favore di quanti collaborano con la giustizia e dei loro familiari.
Non può bastare a determinare un'inversione di tendenza l'impegno dei magistrati (taluni dei quali hanno pagato con la vita quell'impegno): il Procuratore Generale pone l'accento sul fatto che la criminalità organizzata si alimenta dei settori tradizionali delle estorsioni agli operatori economici, dei grandi appalti e delle commesse pubbliche, del gioco d'azzardo, delle scommesse clandestine, dello sfruttamen-

* *Procuratore Generale presso la Corte d'appello di Cagliari.*

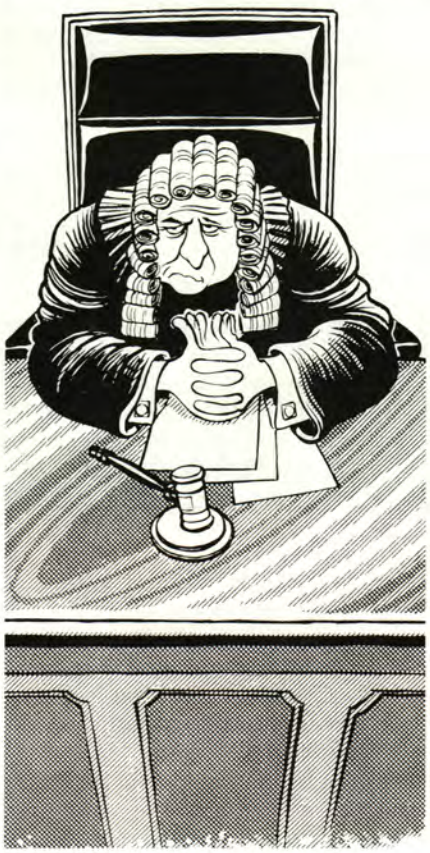
to della prostituzione e dei traffici della droga. Pertanto occorre affrontare il fenomeno sia con una presenza capillare degli organi di polizia sia con l'individuazione dei gangli di accumulazione degli ingenti profitti e dei canali obbligatori del riciclaggio.
È sempre più grave il problema della crescente diffusione della droga e del numero dei reati commessi per procurarsi il denaro occorrente per l'acquisto degli stupefacenti: appare urgente, nella inadeguatezza della legislazione vigente, l'emanazione di nuove efficaci norme.
Non meno preoccupante è l'aggravarsi del fenomeno della criminalità minorile, il concorso dei minori nei crimini commessi dai maggiorenni, l'aumento del numero di minori assoggettati a violenze, sessuali e non, fuori e dentro la famiglia.

Emergenza inquinamento

Persiste l'emergenza inquinamento e si manifesta, al riguardo, sempre più urgente l'aggiornamento della legislazione in materia, la istituzione di un corpo ispettivo o di polizia dell'ambiente specializzato e sufficientemente dotato, interventi preventivi tali da limitare gli incendi, gli inquinamenti urbani, l'abusivismo delle discariche.
È anche grave la situazione nel settore civile: aumenta la litigiosità, sono sempre più evidenti le carenze di un sistema ormai realmente inidoneo a soddisfare la domanda di giustizia. Pertanto appare sempre più urgente provvedere a riforme processuali nonché intervenire per un concreto miglioramento delle strutture.
I Procuratori Generali presso le Corti d'Appello, i quali, con le loro relazioni, avevano fornito al Procuratore Generale presso la Cassazione gli elementi su cui egli ha poi incentrato il suo discorso, hanno anch'essi, nelle rispettive sedi, evidenziato i mali della giustizia, ponendo in rilievo le particolari situazioni locali.
A Roma il Procuratore Generale Filippo Mancuso ha rilevato il ritardo delle decisioni sulle richieste delle autorizzazioni a procedere nei confronti di ministri, ex ministri, deputati e senatori, con conseguente compromissione dei diritti dedotti nei processi nel frattempo sospesi.

Sicurezza ingovernabile

Il Procuratore Generale di Milano, Adolfo Beria di Argentine, invita ad una riflessione collettiva (ed è un'osservazione valida anche per altre grandi città italiane) sul significato del rapporto sempre più stretto fra sviluppo economico-sociale e lavoro giudiziario, sulla conseguente creazione di grandi problemi sul piano dei poteri pubblici e privati, dei comportamenti individuali e collettivi, dello stesso assetto del territorio.
Situazioni socio-economiche sempre più evidenti accentuano il fenomeno della diffusione della criminalità finanziaria: circolazione, ad esempio, di capitali di provenienza illecita; problemi nuovi posti da un certo aumento degli intrecci fra tale fenomenologia e le sedi del potere politico o finanziario. Perciò è forse inadeguata la legislazione vigente, insufficiente ad interpretare le realtà socio-economiche di una grande area metropolitana, da cui deriva la difficoltà per i giudici di intervenire in modo efficace.
Il Procuratore Generale di Milano insiste sull'incidenza della criminalità nelle grandi città, e su quella che egli definisce l'ingovernabilità della sicurezza nei grandi centri urbani.
A Torino il Procuratore Generale Silvio Pieri rileva la persistente lentezza e lunga durata dei processi, la commissione di taluni errori che hanno turbato l'opinione pubblica sconcertata da decisioni opposte di giudici di primo e di secondo grado; la scarsa efficienza dell'apparato giudiziario nella lotta alla grande criminalità organizzata; la necessità di una adeguata riforma delle leggi che regolano il funzionamento della giustizia; i negativi effetti della legge sulla responsabilità civile dei magistrati, fra cui si è ineluttabilmente diffuso un senso di timore, in materia civile e penale, con conseguente ulteriore lentezza nel corso dei procedimenti e ulteriori gravosi oneri nelle cancellerie e segreterie.
Negativi, secondo il Procuratore Generale di Torino, anche gli effetti della abolizione dell'obbligatorietà del mandato di cattura nonché della limitazione dei casi di custodia cautelare con conseguenti scarcerazioni.
Anche a Napoli dalla relazione del Procuratore Generale Aldo Vessia è emerso un quadro grave e difficile di tutta l'amministrazione della giustizia, soprattutto a causa dell'allarmante capacità di penetrazione delle associazioni camorristiche nelle attività di enti pubblici per il controllo degli appalti e delle concessioni di servizi pubblici; donde le numerose e talora clamorose inchieste giudiziarie con il coinvolgimento di funzionari ed esponenti pubblici.
A Palermo il Procuratore Generale Vincenzo Paino rileva la particolare pericolosità della criminalità organizzata ed in specie di quella mafiosa, l'elevato numero di omicidi consumati: 120, e tentati: 75, verificatisi nel distretto, la persistenza dei casi di persone scomparse e presumibilmente uccise: 9, nel palermitano, e l'espandersi del commercio della droga. Rileva altresì l'infiltrazione delle organizzazioni mafiose nei vari settori economici con l'utilizzazione di ingenti capitali conseguiti con il traffico degli stupefacenti, il ricorso sempre più frequente da parte degli interessati a sistemi nuovi e più complessi per il riciclaggio di denaro di provenienza illecita.
Intervenendo alla inaugurazione dell'anno giudiziario della Corte d'Appello di Cagliari il ministro della Giustizia Giuliano Vassalli ha ricordato che il 24 ottobre del corrente anno entrerà in vigore il nuovo codice di procedura penale ed ha altresì segnalato la necessità dell'approvazione immediata dei disegni di legge sugli organici, ponendo inoltre l'accento sul fatto che la riforma processuale penale chiamerà magistrati, avvocati e funzionari ad un vero e proprio sforzo di adeguamento culturale e professionale senza precedenti.
Dovranno essere assunti in complesso circa quattromila nuovi addetti all'amministrazione della giustizia; quanto al settore civile il ministro ha accennato al disegno di legge sulla istituzione del giudice di pace, che assumerà una funzione differente rispetto a quella dell'attuale giudice conciliatore.



Ricerca della prova

Ma sarà veramente sufficiente riformare i codici?
Giustamente si pone in rilievo la necessità di creare strutture in grado di consentire ▶

l'attuazione delle riforme, di potenziare gli organici della magistratura e delle forze dell'ordine; occorrerà inoltre una maggiore attenzione del Parlamento e del Governo ai problemi della giustizia.
Nel nuovo codice di procedura penale è prevista una struttura accusatoria paritaria davanti al giudice, un più vero e pieno diritto di difesa e una nuova disciplina della libertà personale, la cui limitazione diverrà l'estrema soluzione, in presenza di gravi e fondati fatti a carico dell'imputato.
Si avrà una impostazione della ricerca della prova più rigorosa per criteri di obiettività, una possibilità di difesa che, oltre che nella posizione di parità fra le parti, sarà garantita ulteriormente con una riduzione dei tempi del processo.
Non ci sarà più un giudice istruttore quale quello attuale, che predispone un processo scritto e presenta al giudice del dibattimento prove già acquisite, ma, con un pubblico ministero responsabile di indagini preliminari per la ricerca di fatti e responsabilità, un giudice dell'udienza preliminare davanti al quale lo stesso pubblico ministero e le parti private agiscono sulla prova.
Sono previsti riti alternativi, cui ricorrere quando la presenza di prove indiscutibili suggerirà all'imputato, convinto dell'assurdità di una inaccoglibile protesta d'innocenza, nonché al suo difensore, l'opportunità del processo abbreviato e del patteggiamento.
Il nuovo codice processuale vuole altresì, con riferimento alle impugnazioni, che risulti una effettiva novità dei motivi, che sia rigoroso il controllo della eventuale infondatezza e che, inoltre, le impugnazioni siano escluse per i giudizi abbreviati alternativi.
Rimane salvaguardato il principio del divieto della «reformatio in peius».
Occorre insistere sulla necessità che non vengano a mancare interventi di supporto, di tipo logistico, organizzativo e strutturale; si deve auspicare, perché fondamentale, una autentica «riforma delle strutture mentali», che interessa magistrati e avvocati, per i quali sarà ancor più necessario un elevato grado di professionalità.
È comunque certo che i magistrati tutti continueranno a scrivere pagine luminose di coraggio e di passione civile ed a sentire, perché fondamentale per il retto esercizio della funzione giudiziaria, la disciplina che ognuno di essi deve cercare nell'intimo della propria coscienza per un conseguente forte senso di responsabilità morale.
Quanto ai magistrati del pubblico ministero, in particolare, essi, già in ogni tempo, per deontologia professionale e per onestà intellettuale, non hanno mai mancato di svolgere anche quegli accertamenti su fatti e circostanze a favore delle persone sottoposte a indagini, mai sottrandosi consapevolmente a quella regola che oggi l'art. 358 del nuovo codice impone formalmente: soggetti soltanto alla legge auspicano il fallimento di qualsiasi tentativo di subordinazione ad altro potere.
Giudici e pubblici ministeri, credenti o agnostici o non credenti, dovrebbero pregare con Don Bosco: «Aiutatemi, Signore; preservate il mio cuore da qualunque corruzione e dalla cieca ambizione; illuminate la mia mente affinché sappia discernere la vera dalla falsa grandezza; non permettete giammai che io rinunci alla virtù e alla giustizia, che io opprima la verità e protegga l'errore».

Giovanni Viarengo

Una lettera interessante e particolarmente gradita

Abbiamo ricevuto e volentieri pubblichiamo questa lettera; è un invito che riuscirà gradito e utile ai nostri lettori e che si aggiunge a quello pervenutoci dalla Federazione Nazionale Svizzera (Lugano, Via Ginevra 5) già pubblicata a pag. 24 del numero 1-2 di quest'anno.

Federazione Nazionale Egiziana
Exallievi di Don Bosco
Unione di Alessandria
Via Sherif, 99 - Tel. 4929108

Ai presidenti delle Unioni
degli Exallievi di Don Bosco d'Italia.

Carissimi,
un saluto da Alessandria d'Egitto a voi e a tutti gli exallievi della vostra unione. È nostro desiderio avere vostre notizie come pure farvi giungere le nostre.
Il Congresso Mondiale degli Exallievi e delle Exallieve, celebrato a Roma lo scorso novembre è stato per noi l'occasione per rilanciare la nostra Unione che da anni era rimasta assopita.
Abbiamo così ripreso un po' di slancio e stiamo organizzandoci sempre meglio, secondo le direttive del centro. Desideriamo anche confrontarci con altre Unioni, sicuri che avremo sempre qualche cosa di nuovo da imparare dalla loro esperienza.
Abbiamo intenzione anche di preparare un Notiziario bimensile. Vi saremo molto grati se ci inviaste il vostro...
Con questa lettera vogliamo informarvi che gli exallievi della nostra Unione di Alessandria d'Egitto desiderano essere a disposizione degli exallievi che hanno intenzione di visitare l'Egitto. Se tra gli exallievi della vostra Unione ci fossero alcuni desiderosi di passare una settimana in Egitto — visitando i principali centri turistici del Paese — fatecelo sapere. Per aiutarvi, noi siamo in contatto con una Agenzia Turistica della nostra città: è nostro desiderio fare in modo che la vostra permanenza sia piacevole.
Vi informiamo che le spese per una settimana di permanenza in Egitto, con la possibilità di visitare Alessandria, Il Cairo, Luxor ed Aswan, inclusi viaggio, vitto e alloggio, è di Lire Italiane 600.000 (seicentomila) circa.
Per ulteriori informazioni, siamo sempre a vostra disposizione.
Un saluto a tutti dalla terra dei Faraoni.

L'Unione degli Exallievi di Don Bosco
di Alessandria d'Egitto

PROGRAMMA (per 7 giorni)

1. Località da visitare:
   Alessandria (un giorno): città... - **Cairo** (tre giorni): Museo Egizio, Piramidi Giza, Sfinge, Cittadella, Cairo Antica... - **Luxor** (due giorni): Tempio di Luxor, Karnak, Valle delle Regine e Valle dei Re (Tebe) ... - **Aswan** (due giorni): La Diga, Tempio di File, Isola Botanica...
2. Il vitto e l'alloggio sarà in alberghi da 4/5 stelle.
3. Sono incluse le spese per i viaggi in aereo dal Cairo-Aswanè Luxor-Cairo, gli spostamenti dagli aeroporti ai luoghi turistici, le spese per la guida turistica.

Lorenzo Salvini



Come sono usati male i cieli!

La fatica di volare



Code e lunghe attese a Milano Linate: una scena abituale nei mesi «caldi» della scorsa estate.

Facciamo il check up al traffico aereo: 1) deficienze nelle infrastrutture, 2) ritardi in aumento, 3) congestione delle linee, 4) scioperi a getto continuo. Un miliardo di passeggeri in tutto il mondo nel 1988. Perché non decolla la riforma di Civilavia. Un sistema di competenze frammentato fra otto categorie, dai piloti ai doganieri, dipendenti da enti diversi.

Sedici milioni di passeggeri l'anno scorso nell'aeroporto di Fiumicino, un aeroporto che fu pensato e realizzato con una capacità di 5 milioni annui. È un esempio emblematico della situazione nella quale l'aviazione civile italiana si trova a dover rispondere alla travolgente crescita della domanda di trasporto, alla sempre maggiore capacità di carico dei veicoli e alla concorrenza che la liberalizzazione europea dal gennaio 1988 ha portato con sé. Nello scorso anno l'incremento del traffico passeggeri in Italia ha registrato un 10% del miliardo di passeggeri trasportati dalle compagnie aeree dei 160 paesi membri dell'organizzazione dell'aviazione civile internazionale (OACI). Correlato al volume dei trasporti è l'aumento del movimento dei veicoli, sempre più grandi e veloci: nel 1988 in Europa si sono avuti 3 milioni e mezzo tra decolli e atterraggi, qualcosa come un atterraggio o un decollo ogni sette minuti. Se oltre a queste cifre consideriamo le previsioni degli esperti secondo i quali entro il 1995 i passeggeri in Italia raddoppieranno raggiungendo i 40 milioni (e non è detto che le stime non siano errate per difetto) si comprende il perché di una crisi che ha avuto il suo punto più appariscente nella scorsa estate calda con ritardi enormi, cancellazioni di voli e bivacchi negli aeroporti, tutti fenomeni ricorrenti, pur se in misura minore, anche nel resto dell'anno. L'aumento imprevisto non basta a spiegare la crisi; la verità è che le infrastrutture e i servizi non sono cresciuti allo stesso ritmo del traffico e che i cieli europei sono male utilizzati.

Autostrade nell'azzurro

Nell'azzurro sono tracciate ideali «autostrade» le aerovie, che si sviluppano su più piani e in direzioni opposte. Su ognuna di esse «corrono» centinaia di velivoli seguiti costantemente dai controlli dei radar che impediscono sia sconfinamenti di quota o di direzione e che guidano poi al-

l'atterraggio nell'aeroporto di destinazione. Sopra e sotto questi corridoi aerei riservati ai voli regolari di linea o charter volano tutti gli altri apparecchi e i velivoli militari. Quando il traffico nelle aerovie supera la capacità di controllo, i centri responsabili distanziano tra loro gli aerei o li tengono in attesa o li dirottano. I centri di controllo delle varie nazioni, ognuno indipendente dall'altro, spesso agiscono in modo non coordinato e così per esempio, se in Germania o in Francia per un evento qualsiasi c'è congestione questa fatalmente si ripercuote in Italia e viceversa.
Si spiega così perché i cieli europei sono male usati, come ha recentemente affermato Karl Neumeister, segretario generale di AEA, secondo il quale «l'attuale situazione di ritardi dovuti alle deficienze di infrastrutture in Europa è costosissima in termini di tempo sia per i passeggeri sia per le compagnie aeree».

Quasi cinque milioni di ore perdute

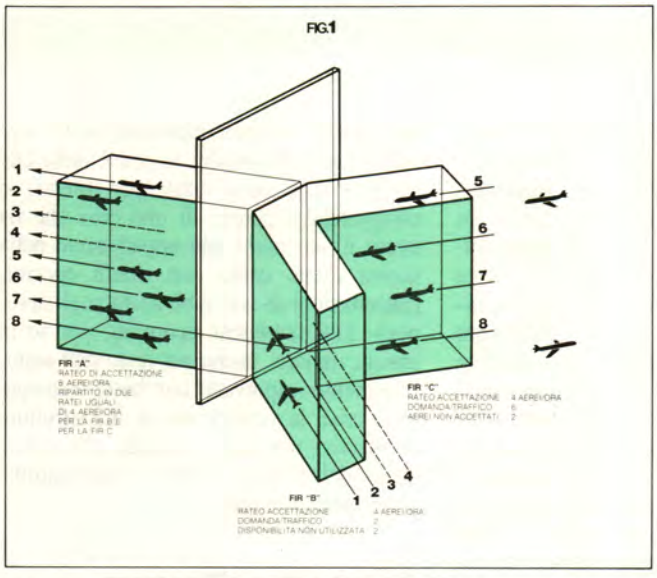
Le statistiche parlano chiaro: nel 1988 c'è stata un'allarmante tendenza all'aumento dei ritardi, circa 4,7 milioni di ore per i passeggeri e quasi 70.000 ore per gli aeromobili sulle rotte a breve e medio raggio. Nel 1986 il ritardo medio annuo (superiore ai 15 minuti) interessò il 12,50% dei voli, nel 1987 il 15% e nell'88 il 19% pari a 68.500 ore di volo perdute che equivalgono ad un costo di esercizio annuo a tempo pieno di 28 grossi aerei di linea.
Varie sono le misure correttive urgenti che sono state adottate ma sono sempre solo pannicelli caldi perché il problema delle congestioni sia in aria sia in terra può essere risolto radicalmente soltanto con la istituzione di un sistema europeo di controllo del traffico aereo. Oggi questo è gestito da ben 22 Stati e suddiviso in 42 centri di controllo. Negli Stati Uniti, con una superficie quasi doppia rispetto a quella dell'Europa occidentale, il traffico viene gestito da 20 centri che presto saranno ridotti a 18. Inoltre i sistemi ATC (Air Trafic Control) europei sono stati concepiti e realizzati in maniera non coordinata con mezzi e procedure spesso non compatibili tra loro e con diversi livelli qualitativi. Nella convinzione che i cieli europei non sono saturi ma solo usati male qualcosa dopo la lezione dell'estate '88 si sta facendo. Il 10 aprile è stata attivata la prima delle due centrali (central executive unit) destinate a raggruppare un certo numero di flussi di traffico nazionali. La centrale appena attivata copre l'area occidentale della Comunità e riunisce Roma, Parigi, Madrid, Francoforte, Londra e Lisbona. I ritardi non verranno così eliminati bensì programmati, permettendo di tamponare le più vistose falle. Si è però ancora ben lontani dalla creazione di un sistema centralizzato del traffico aereo, la sola soluzione ottimale.

Eurocontrol

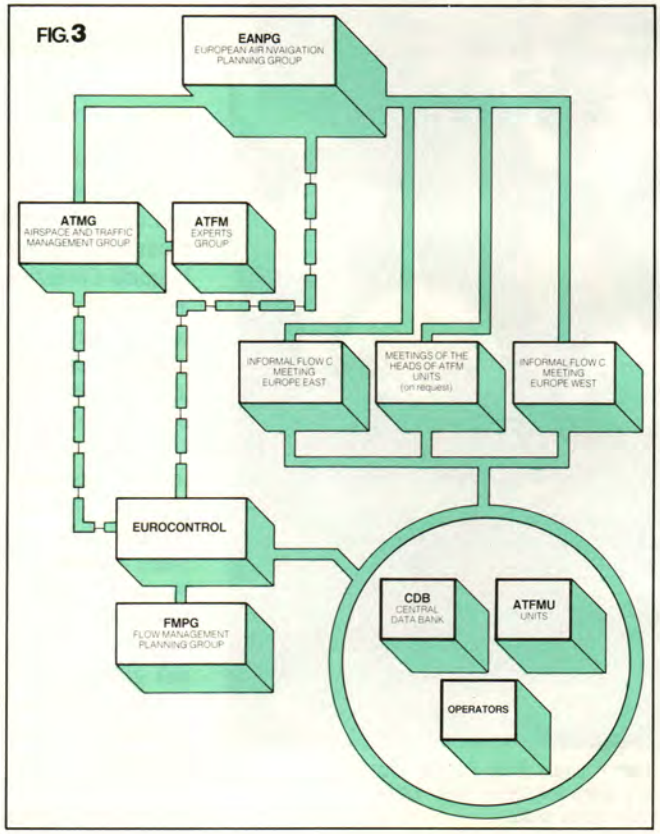
Da qualche parte è stata indicata come punto di partenza verso la creazione di un sistema unico, Eurocontrol, l'ente creato nel 1963 da sei nazioni (Belgio, Francia, Lussemburgo Olanda e Gran Bretagna). In anni recenti vi hanno aderito anche Irlanda, Portogallo e Grecia mentre Turchia e Malta hanno avanzato domanda di adesione e l'Italia si accinge a fare altrettanto. Eurocontrol, tra i vari compiti, secondo il suo statuto, prevedeva la creazione di un sistema internazionale di controllo del traffico aereo in grado di standardizzare le normative e i sistemi dei vari paesi. L'obiettivo non è stato raggiunto se non molto parzialmente ma in compenso si è riusciti ad attivare una serie di istituzioni e di servizi ormai regolarmente utilizzati sia dai paesi membri sia da altri.
Da parte italiana viene avanzata proprio in questo periodo a Bruxelles la proposta di realizzare una serie di centri in grado di compiere delle superverifiche nell'intero sistema del trasporto aereo. Questi centri — lo ha anticipato il ministro Santuz — dovranno avere uno status sovranazionale e poter intervenire, ogni qualvolta sia necessario, su ognuna delle componenti della sicurezza dei voli.

Burocrazia senza ali

Sul piano europeo l'Italia si sta muovendo nella direzione giusta, ma altrettanto non



Nel disegno, **(sopra),** tratto da un opuscolo di Anav, è ben visibile cosa accade quando due correnti di velivoli provenienti da due linee diverse si debbono inserire in una terza. Se non c'è una distribuzione del rateo di accettazione senza correlazione con la domanda di traffico aereo prevista, si hanno una *perdita di capacità* (nella figura è evidenziato come nella FIR A si ha una perdita pari a due voli su un totale di otto gestibili) e *l'effetto rimbalzo* (nella figura sono evidenziati due aerei che debbono rimanere in attesa all'ingresso della FIR C).



Il sistema ATFM, **(a destra),** suggerito nel 1980 dallo Special European Air Navigation Meeting di Oaci, rappresenta il sistema di pianificazione dei voli e di organizzazione integrata degli spazi oggi in vigore.

si può dire che avvenga per le cose di casa nostra. Qui la situazione, caratterizzata dal travolgente aumento della domanda, dalla nascita di nuove compagnie aeree e dalla «invasione» di vettori europei in forza della iniziata «deregulation» sconta deficienze ormai croniche derivanti soprattutto dalla mancanza di una vera politica del trasporto aereo e di programma di sviluppo. Invece Civilavia, la direzione generale della aviazione civile in seno al Ministero dei trasporti, oltre che da carenza di uomini, è paralizzata da appesantimenti burocratici. Invano, da decenni, è sempre più evidente la necessità d'una riforma. Lo stato di debolezza di Civilavia ha permesso alla compagnia di bandiera di assumere il ruolo di ispiratrice e di protagonista della politica aeronautica del paese. Ogni ministro dei Trasporti (da quando nel 1971 l'on. Gasparri fu il primo a parlarne se ne sono succeduti 17) ha preparato il suo bel progetto di riforma o ha rispolverato quello dei predecessori sulla spinta di discussioni parlamentari, sindacali, scioperi e casi gravi di disservizio. Ma regolarmente, finita la spinta emotiva del momento, i progetti sono tornati nel dimenticatoio.

Il piano aeroportuale

Così pure, da venti anni almeno, si attende il piano degli aeroporti, sempre sul punto di essere varato, ma che nessuno ha mai visto scritto bianco su nero. Sui 102 aeroporti nazionali vengono spesi miliardi non secondo un organico piano di sviluppo, legato alle esigenze e alle prospettive del traffico, capace di potenziare quella trentina di scali che rappresentano i veri nodi del sistema nazionale, a incominciare dai due aeroporti intercontinentali di Roma e Milano. Non è stata creata una uscita di gestione degli aeroporti: alcuni sono gestiti dallo Stato, altri da società a capitale pubblico, altri da società private, ecc.
In mezzo a scottanti polemiche è sorta l'Azienda autonoma di assistenza al volo, ma a dieci anni dalla nascita essa non è ancora in grado di funzionare al cento per cento. Ancora oggi non le sono state affidate tutte le competenze del settore (per esempio il servizio meteorologico che è ancora in mano alla Aeronautica militare). La lentezza burocratica con cui negli anni passati sono state fissate le tariffe di assistenza in rotta non solo ha portato ad una serie di controversie con le compagnie aeree sugli arretrati, ma non ha permesso alla azienda di procedere speditamente al raggiungimento della autonomia finanziaria. La rete radar di Anav inoltre attende ancora di essere completata e ammodernata.
Insieme al piano nazionale degli aeroporti e alla riforma di Civilavia nel nebuloso cielo dei progetti vola anche un organismo, oggi più necessario che mai: il comitato o ente per la sicurezza del volo, un organismo che esiste in tutte le nazioni aeronauticamente progredite per la prevenzione e le inchieste sugli incidenti o sui mancati incidenti. Proposte e disegni di legge se ne sono collezionati in proposito ma si sono arenati di fronte al dilemma se porre l'ente alle dipendenze della Presidenza del Consiglio o a quello del ministero dei Trasporti (che sarebbe così controllore controllato).

Accesa conflittualità

Il sistema dell'aviazione nazionale è inoltre pesantemente penalizzato dalla variegata e accesa conflittualità delle categorie che vi operano: dai piloti (le cui attuali agitazioni sono in qualche modo giustificate dal ritardo di due anni nel rinnovo del contratto di lavoro), agli assistenti di bordo (anch'essi in grande ritardo col rinnovo contrattuale), ai lavoratori di terra (che esprimono bellicosi sindacatini propensi agli scioperi), ai vigili del fuoco (la cui astensione dal lavoro provoca la chiusura degli scali), agli addetti al rifornimento del carburante (dipendenti dalle società petrolifere, ma anch'essi in grado di paralizzare il traffico aereo), ai controllori di volo (il cui contratto di lavoro è stato rinnovato ma è contestato da un sindacato autonomo), ai dipendenti di Civilavia, in primo piano i direttori di aeroporti, ai quali il codice della navigazione affida gravi responsabilità senza i corrispondenti poteri, ai doganieri che, in attesa di una indispensabile riforma in linea con l'Europa delle dogane, quando si astengono dalle prestazioni straordinarie provocano ritardi e danni economici incalcolabili. Ognuna di queste categorie dipende da un ente diverso: ministero dei Trasporti, compagnie aeree, ministero dell'Interno, azienda di assistenza al volo, Cri (a cui fanno capo i medici di aeroporto), ministero delle Finanze, società di gestione ecc. Una frammentarietà di competenze, denunciata tante volte senza che nessuno vi abbia posto mano, così come nessuno finora è riuscito a risolvere la scottante questione della disciplina degli scioperi nei pubblici servizi, affidata — con risultati piuttosto deludenti — alla tanto decantata autoregolamentazione.
Un panorama, non certo confortante che serve a far comprendere come sia difficile aspettarsi che gli aerei partano o arrivino in orario, che le sale d'aspetto degli aeroporti non si trasformino in bivacchi, specialmente nei periodi di punta, quando sui disservizi del nostro cielo si ripercuotono i disservizi dei cieli altrui creando uno stato di vera emergenza. Due soli i rimedi: una autorità unica internazionale che disciplini il traffico europeo; in casa nostra un coordinamento delle varie competenze e infrastrutture adeguate alla crescita del trasporto aereo.

Lorenzo Salvini



L'aeroporto «Leonardo da Vinci» di Roma.

Mecca di Casablanca

Il re del Marocco sta costruendo la moschea più grande del mondo. Con un obiettivo politico.

Questa volta relazioniamo sulla moschea più grande del mondo che sorgerà in Africa, come nel numero scorso avevamo scritto della Chiesa cattolica più grande che sta sorgendo in Costa d'Avorio (ved. V.F. n. 3-4, pag. 20).
Purtroppo tutte e due le iniziative hanno un motivo politico e questa seconda verrà realizzata nel cuore dell'antico quartiere ebraico della città.
Agli integralisti non va giù che a costruire la moschea siano degli «infedeli»: cattolici, protestanti ed ebrei; tutti occidentali arrivati dall'Europa. Ma Hassan II del Marocco, comprendendo che i retroscena erano ben altri, non li ha ascoltati. Deciso a lasciare qualcosa di straordinario che ricordi il suo nome, e soprattutto l'orgogliosa certezza di essere diretto discendente del Profeta, il sovrano ha chiamato nella sua reggia l'imperatore del cemento armato, il francese Francis Bouygues, e l'architetto parigino Michel Pinseau. E ha chiesto loro di realizzare qualcosa di straordinario. Senza badare a spese.
È nata così l'idea della più grande moschea del mondo, che sta sorgendo su una specie di promontorio affacciato sul mare di Casablanca. Un enorme edificio bianco, visibile da ogni parte della città, ma anche da molto lontano. Perché la moschea sarà sempre illuminata a giorno dai raggi laser, uno dei quali indicherà la direzione della Mecca.
Il cantiere di Casablanca è stato avviato da non molto, ma i lavori proseguono a ritmo serrato perché la moschea dovrà essere aperta in occasione del sessantesimo compleanno di Hassan, in luglio. Il sovrano arriverà al luogo di culto alla testa di un corteo di cavalieri, a ricordo di una tradizione che vuole che sia stato un suo antenato a giungere, nel VII secolo, in quei luoghi per fondarvi una città destinata al culto e alla preghiera.



Almeno diecimila fedeli potranno essere ospitati nella grande sala centrale della moschea, 1.500 metri quadrati, e la voce del muezzin risuonerà dall'alto di un minareto che, con i suoi 172 metri, supererà la piramide di Cheope e la cupola di San Pietro.

Nata a Camaldoli la Federazione delle amicizie ebraico-cristiane

Nella sala del Landino nel monastero di Camaldoli è nata la «Federazione delle amicizie ebraico-cristiane in Italia» su iniziativa delle «Amicizie» di Firenze, Roma, Ancona e Torino. Si tratta di un evento importante: perché esprime, con un atto formale e fortemente simbolico, le nuove dimensioni raggiunte dal movimento per il dialogo ebraico-cristiano in Italia, dall'altro il progetto caldeggiato dal compianto prof. La Pira di una riconciliazione tra le religioni abramitiche (ebraismo, cristianesimo, islamismo) da lui prefigurato nei «Colloqui del Mediterraneo», quale segno e speranza di pace per tutta l'umanità comincia a prendere corpo.
Un ideale, questo, più forte di ogni difficoltà storica e che la presenza per la prima volta ai «Colloqui» camaldolesi di una rappresentanza islamica ha fatto intravedere come possibilità e impegno concreti. Non sono scomparsi i profeti di buon augurio.

Metà dell'Olanda è senza fede

Il numero degli olandesi che dichiarano di non appartenere a nessuna Chiesa ha superato la soglia del 50%. In un sondaggio su un campione di popolazione per conto della televisione protestante il 51% degli intervistati si è infatti professato agnostico. In un precedente censimento, nel 1971, solo il 24% della popolazione aveva dichiarato di non appartenere a nessuna religione. Percentuale salita, nel 1982, al 42%. Stando ai risultati dell'ultima indagine, gli agnostici sono soprattutto fra i giovani in età compresa fra i 15 e i 34 anni. Il 60% degli appartenenti a tale fascia, infatti, dichiara di non aderire ad alcuna religione. La corrispondente percentuale fra le persone di età superiore ai 65 anni è del 3-4%.

La scomparsa del Cardinale Giuseppe Siri

È piamente deceduto all'età di 83 anni il Cardinale Siri e i giornali hanno pubblicato le tappe della sua straordinaria carriera ecclesiale sottolineandone la pietà, l'impegno sociale, la personalità e lo zelo pastorale. Era figlio di un portuale e di una portinaia di Genova e divenne un prestigioso principe della Chiesa che aveva voluto svolgere il suo ministero sempre fra la sua gente a Genova rifiutando la carriera diplomatica e — forse — la Tiara papale. Ritiratosi nella residenza suburbana di Villa Campostono, dopo aver lasciato la responsabilità della diocesi, aveva di fronte al suo letto i ritratti di San Francesco di Sales e di San Giuseppe.
Ci piace sottolineare questa scelta che ci sembra una scelta salesiana.

Uno sconcertante fenomeno

Usa, scelgono Lutero un milione di cattolici

Negli ultimi quindici anni un milione di cattolici di lingua spagnola che vivono negli Stati Uniti sono passati al protestantesimo; negli Stati Uniti vivono 17 milioni di persone di lingua spagnola per lo più provenienti dai Paesi dell'America Latina. Il 70% di essi si dichiarano cattolici e il 22% protestanti, il 64% dei quali afferma di essersi convertito dal cattolicesimo. I cattolici provenienti dai Paesi di lingua spagnola sono il 53% di tutti i cattolici negli Stati Uniti che sono 53 milioni.
Fin qui l'informazione giornalistica. Noi non possiamo analizzare la matrice di questo doloroso fenomeno, né controllare la notizia, ma possiamo solo porgere lo Spirito di Verità che aiuti sempre i nostri fratelli nella fede che operano in USA.

Etiopia, dai vescovi appello alla pace

Un accorato appello alla pace ed alla riconciliazione nazionale è stato lanciato dai vescovi cattolici dell'Etiopia, paese che da molti anni è insanguinato da una guerra fra le truppe governative e quelle degli indipendentisti nelle regioni dell'Eritrea e del Tigrè.
Mentre si prepara il primo sinodo di tutti i vescovi africani i presuli d'Etiopia esortano a pregare perché la pace e il lavoro operoso tornino in quel paese.

Per il Papa brevi vacanze in Val d'Aosta

Giovanni Paolo II sarà domenica 16 luglio a Oropa nella ricorrenza della Madonna del Carmine. Lo ha annunciato ufficialmente il vescovo della diocesi biellese, monsignor Massimo Giustetti.
Il Papa aveva recentemente confidato ad un gruppo di pellegrini biellesi, a Roma, il desiderio di pregare davanti alla «Madonna Nera» che gli ricorda la Madonna venerata nel santuario di Chestokopwa, nei pressi di Cracovia.
Giovanni Paolo II potrebbe in seguito trasferirsi in Val d'Aosta per trascorrervi qualche giorno di vacanza. Il vescovo di Aosta mons. Ovidio Lari ha scritto infatti sul settimanale «Corriere della valle» che il Papa avrebbe accettato l'invito da lui rivoltogli tre anni fa in occasione della visita in valle e successivamente rinnovato più volte. La località del soggiorno non sarebbe però stata ancora decisa.

Seconda stazione

«La 2° stazione ci rappresenta GESÙ caricato del pesantissimo legno della CROCE»

CONSIDERAZIONI

Doveva essere più pesante del solito il legno di «quella» Croce, perché essa racchiudeva la somma di tutti i peccati degli uomini, da Eva in avanti; eppure Tu, se solo lo avessi voluto, avresti potuto renderlo leggerissimo!
Signore, sappiamo che quando su quella Croce — dopo tutte le sofferenze dei condannati, nessuna esclusa — Tu morirai come uomo figlio di Dio, a tutti noi saranno aperti il Tuo perdono e le porte stesse del Tuo Regno, del Regno del Padre.
Consapevoli solo in parte del Tuo patimento — che fù totale nel Divino Disegno — non siamo lì, attoniti fra i pochi curiosi che seguono a distanza la Tua salita al Calvario, ma eravamo poco fà, sotto la loggia di Pilato, fra quanti gridavano il «CROCIFIGGE» perché lo gridiamo ancora adesso, si può dire ogni giorno, nel momento in cui commettiamo, con incosciente ripetitività, il nostro ennesimo peccato.
Poi, dopo il «Crocifigge» — come se il Tuo patire non ci riguardasse più — Ti abbiamo lasciato solo.
In questo momento vogliamo meditare anche sul Tuo approccio alla Croce fatto con piena disponibilità alla volontà del PADRE, perché questa disponibilità deve insegnarci a NON AVER PAURA DELLA CROCE, ad accettarla non tanto come additivo misteriosamente necessario alla nostra stessa umana esistenza, quanto come l'unico mezzo di personale salvezza.
Con tale convincimento o Signore siamo qui, smarriti e sgomenti, a considerare il contributo che purtroppo diamo per rendere più pesante quel legno, meditando sulle nostre colpe, rinnovando il fermo proposito di non più offenderTi.

N.B. *Nelle parrocchie i nostri ex allievi si impegnano anche nella pastorale. In una di Roma, durante la processione del Venerdì di Passione di quest'anno, ecco una breve meditazione nella 2ª stazione dettata da uno di loro.*

Max Thurian sacerdote cattolico

Con un anno di ritardo e con la massima discrezione un annuncio della comunità ecumenica di Taizé ha informato che uno dei suoi membri, Max Thurian, s'era fatto cattolico ed era stato ordinato sacerdote il 3 maggio 1987 dal card. Ursi, allora arcivescovo di Napoli. Il passaggio alla Chiesa cattolica e l'ordinazione sacerdotale non gli fanno cambiare stile di vita nella comunità ecumenica e nell'impegno per la causa dell'unità dei cristiani.
Nato a Ginevra il 16 agosto 1921 in una famiglia di tradizione riformata, Max a vent'anni si trova tra le mani un opuscolo di Roger Schutz che abbozza una Regola per una comunità monastica da fondare, e cerca coraggiosi che si associno a lui nell'impresa. Max, che specialmente dalla nonna era stato orientato agli studi di teologia, aderisce all'invito e diviene nel 1944 socio fondatore di Taizé, la ormai notissima comunità che oggi accoglie circa 80 Frères di varia estrazione confessionale e continentale.
Fu così che da germe di ecumenismo il piccolo villaggio della Borgogna francese divenne un centro famoso in tutto il mondo per il suo servizio di riconciliazione tra cristiani e all'interno della famiglia umana.
A questo apostolo di notorietà europea già 4 Università hanno concesso la laurea in Teologia.

La visita del 29 settembre al 2 ottobre

Runcie dal Papa: continua il dialogo con gli anglicani

Il Vaticano ha confermato la visita ufficiale dell'arcivescovo di Canterbury, Robert Runcie, dal 29 settembre al 2 ottobre di quest'anno, che restituisce così la visita fatta a Canterbury da Giovanni Paolo II nel maggio del 1982. Il Papa e Runcie si erano incontrati anche altre volte: in Ghana nel 1980, a Bombay e ad Assisi nel 1986.
La notizia della visita del primate della Chiesa anglicana era stata diffusa dal portavoce dello stesso Runcie sabato scorso insieme alla notizia di una lettera che, in occasione di Pasqua, Giovanni Paolo II aveva inviato all'arcivescovo definendo la prossima visita a Roma «una occasione per rispondere di nuovo alla volontà di Cristo di vedere uniti i suoi seguaci».
Tra anglicani e cattolici il dialogo teologico è in fase molto avanzata, ma tutto è diventato più difficile dopo che la commissione anglicana, durante la conferenza di Lambeth, il primo agosto del 1988, ha adottato una soluzione secondo la quale le diverse province della comunione anglicana possono procedere all'ordinazione e alla consacrazione delle donne all'episcopato.

Tutta la vita per cantare Dio

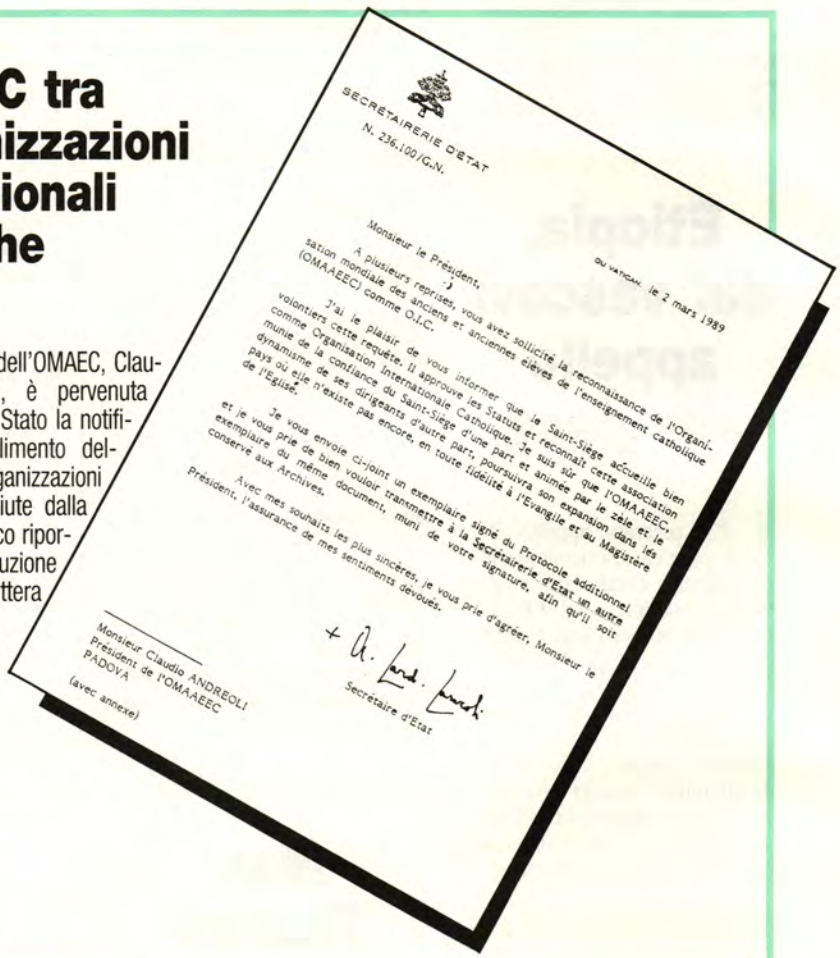
Il 28 marzo u.s. a Parigi il Cardinale Lustiger in Notre-Dame ha consegnato al musicista Olivie Messiaen il premio internazionale Paolo VI. L'ottantunenne compositore da cinquatotto anni, ogni domenica lascia i suoi spartiti e accompagna con l'organo le funzioni liturgiche nella chiesa parigina della Trinité; recentemente ha dichiarato: «all'uomo la scienza non basta, la musica vola più in alto».
Vorremmo accorrere anche noi a quelle S. Messe nella bella chiesa parigina e vorremmo avere più spazio per narrare l'affascinante avventura umana dell'ebreo Jean Marie Lustiger, oggi cardinale di S. Romana Chiesa a Parigi.

In Lituania

Dopo 30 anni il Papa ha potuto nominare 3 vescovi e 3 amministratori apostolici dando i nuovi pastori a tutte le 6 diocesi del paese ricostruendo la gerarchia ecclesiale dopo tante vicissitudini. In febbraio era già uscito il primo numero della rivista «Mondo cattolico» e ora ci sono già 150 seminaristi mentre preti e vescovi hanno lasciato la lunga detenzione in Siberia o la mortificante clandestinità.
Il paziente lavoro di Dio aspetta che «i tempi siano maturi», perché la sua chiesa esca dalle catacombe e torni a operare nella luce.

L'OMAEC tra le organizzazioni internazionali Cattoliche

Al presidente dell'OMAEC, Claudio Andreoli, è pervenuta dalla Segreteria di Stato la notificazione dell'accoglimento dell'OMAEC tra le organizzazioni Cattoliche riconosciute dalla Santa Sede. A fianco riportiamo la riproduzione anastatica della lettera del Card. Casaroli.



SECRÉTAIRERIE D'ETAT
N. 236.100/G.N.

Monsieur le Président,

A plusieurs reprises, vous avez sollicité la reconnaissance de l'Organisation mondiale des anciens et anciennes élèves de l'enseignement catholique (OMAAEEC) comme O.I.C.

J'ai le plaisir de vous informer que le Saint-Siège accueille bien volontiers cette requête. Il approuve les Statuts et reconnaît cette association comme Organisation Internationale Catholique. Je suis sûr que l'OMAAEEC, munie de la confiance du Saint-Siège d'une part et animée par le zèle et le dynamisme de ses dirigeants d'autre part, poursuivra son expansion dans les pays où elle n'existe pas encore, en toute fidélité à l'Evangile et au Magistère de l'Eglise.

Je vous envoie ci-joint un exemplaire signé du Protocole additionnel et je vous prie de bien vouloir transmettre à la Secrétairerie d'Etat un autre exemplaire du même document, muni de votre signature, afin qu'il soit conservé aux Archives.

Avec mes souhaits les plus sincères, je vous prie d'agréer, Monsieur le Président, l'assurance de mes sentiments dévoués.

Au Vatican, le 2 mars 1989

Monsieur Claudio ANDREOLI
Président de l'OMAAEEC
PADOVA
(avec annexe)

Secrétaire d'Etat

Scanzillo e Vallini vescovi ausiliari della diocesi di Napoli

La diocesi di Napoli ha due nuovi vescovi ausiliari. Sono monsignor Ciriaco Scanzillo, vicario generale della diocesi, nominato dal Papa, vescovo titolare di Bomarzo e monsignor Agostino Vallini, decano della Facoltà di teologia dell'Italia meridionale, nominato vescovo titolare di Tortinoli. Monsignor Scanzillo, napoletano ha 69 anni; monsignor Vallini ha 49 anni ed è nato a Poli, in provincia di Roma.

VI Congresso Mondiale sulla fecondazione in provetta

Fecondazione artificiale Confronto tra 4 religioni

Teologi e scienziati al convegno di Gerusalemme. Cattolici, ebrei, musulmani, buddhisti tra chiusura e tolleranza.

Nel corso di un convegno sulla fecondazione artificiale che si è svolto a Gerusalemme, religiosi in rappresentanza di tre fedi monoteistiche e di quella buddhista hanno messo in guardia gli scienziati che studiano questa materia «*a non andare troppo lontano*» e a «*non contravvenire alle leggi di Dio*». In vari interventi si è notata però la commossa partecipazione al dramma delle coppie sterili e il tentativo di venire in loro aiuto.

Per l'ebraismo, ha spiegato l'ex rabbino capo Shlomo Goren, «*la sterilità è infatti un colpo mortale alla vita della coppia*». È dunque consentita la fecondazione artificiale fra marito e moglie, ma non la donazione indiscriminata di sperma «*che potrebbe causare involontari incesti*». Nei casi in cui il seme del marito non possa fecondare la moglie, ha stabilito Goren, lo sperma può essere donato da un'altra persona che sarà però considerata padre del bambino.

Illustrando la posizione dell'Islam, lo sceicco Al Tabari ha concordato con Goren che la procreazione è un diritto vitale e un privilegio, «*ma il compito della scienza deve limitarsi a facilitare la fecondazione della donna con lo sperma del marito*». Per i musulmani l'embrione è considerato un essere vivente fin dal momento del concepimento. «*Gli esperimenti sull'embrione* — ha aggiunto — *sono consentiti solo per salvare la vita di donne in pericolo. Se voi scienziati non state attenti, un giorno potremo non sapere più chi siano i nostri genitori*».

Il professor Akhayra Kotaky, buddhista giapponese, si è detto favorevole alla fecondazione in provetta e al congelamento degli embrioni per alleviare il dolore delle coppie senza figli in base al concetto generale che «*si può fare quanto non fa male ad altri*». Ma il buddhismo, ha subito aggiunto, dà un'importanza particolare al rapporto armonico che scaturisce tra il feto e la madre e si oppone alla pratica delle «*madri surrogate*», di coloro le quali cioè mettono il loro utero a disposizione di altre.

Basandosi su un poema del secondo secolo scoperto di recente, il rabbino Goren ha riferito di quello che probabilmente è il primo caso di «*madri surrogate*» nella storia. In esso si racconta che le due mogli del patriarca Giacobbe, Rachele e Lia, si sarebbero scambiate reciprocamente i feti di Dina e di Giuseppe pregando Dio.

Il ginecologo cattolico Rudolph Klimek, dell'Università di Cracovia, ha spiegato che la Chiesa non consente la fecondazione artificiale, la ricerca sugli embrioni, le donazioni di sperma e la pratica delle «*madri surrogate*». «*Le donne* — ha ricordato — *non devono fare da incubatrici*». Klimek ha però notato che «*la Chiesa cattolica, per il senso di misericordia e perdono che la caratterizza, accetta i bambini nati da fecondazioni artificiali*».

Tutti e quattro i religiosi hanno denunciato infine l'«*ingegneria genetica*» e quella che il rabbino Goren ha definito «*la tentazione di sostituirsi a Dio*».

In definitiva, cattolici, ebrei, musulmani e buddisti sono genericamente d'accordo contro l'indiscriminata; sperimentazione su embrioni umani; sulla fecondazione artificiale, soltanto i cattolici sono nettamente contrari, mentre ebrei, musulmani e buddisti sono favorevoli, entro precisi limiti. Oggi in Italia una coppia su cinque non può avere figli e la sterilità è ripartita quasi equamente fra maschi e femmine.

Un salario per tutti (ma in Francia)

Da noi ci sono le pensioni minime o sociali elargite spesso a chi non ne avrebbe diritto, in Francia hanno disciplinato meglio la materia con il loro sistema sociale Rmi, ovvero *Revenu minimum d'insertion*. È un salario minimo garantito a tutti (450 mila lire circa per persona) cui si accompagna un programma per il reinserimento sociale di chi è emarginato. Il programma è concordato dalla persona interessata (disoccupati, barboni, alcolizzati, senza casa) con i servizi di previdenza sociale dei dipartimenti (obbligati per legge ad aggiungere una cifra corrispondente al 20% di quella fornita dallo Stato) e dei comuni, i quali ne controllano l'applicazione. Riabituarsi al lavoro, all'igiene, ad una casa, non è però ritenuto un dovere, bensì un diritto: così, il programma, studiato per un periodo da 3 a 12 mesi, può essere ripetuto. Approvato all'unanimità (due soli astenuti) dal Parlamento il 30 novembre del 1988, la legge è entrata in vigore in tempi record, già il 15 dicembre successivo. Diamo questa notizia a quegli exallievi che operano nel sociale o nel politico.

Un terzo centenario da ricordare

Ricordate quando sentivamo ancora chiamare il dizionario Italiano-Latino Calepino? Ebbene, il primo gigantesco dizionario — senza del quale schiere di giovani non avrebbero potuto tradurre correttamente le loro versioni — fu compilato dal frate Ambrogio da Calepio che ne fece uscire la prima edizione nel 1502. Un altro sacerdote, suo devoto ed erudito allievo, don Egidio Forcellini ne fece, dopo più di due secoli una edizione più aggiornata e... più manegevole che uscì in quattro Tomi nel 1772.

Questa accoppiata di benemeriti poeti-studiosi è stata recentemente ricordata all'Università di Padova dove i calepini (il vecchio e il nuovo) furono stampati dalla tipografia del Seminario in occasione del tricentenario della nascita del Forcellini (1689).

Quattro cardinali a pranzo dall'Ambasciatore d'Israele

Nel numero scorso avevamo colto l'attualità dell'incontro dei cattolici con gli ebrei pubblicando uno studio sulle vicende storiche e diplomatiche in quella zona.

Eravamo appena usciti con la nostra rivista che abbiamo avuto conferma che si sono recati nella residenza dell'ambasciatore Mordechai Drory gli eminentissimi cardinali Agostino Casaroli segretario di Stato, Joannes Willebrands, Bernardin Gautin e Roger Etehegaray, nonché il nunzio in Italia mons. Luigi Poppi e l'ambasciatore italiano presso la S. Sede Emanuele Scamuracca del Murgo, con altri 4 personaggi minori.

Quando l'ostaggio non è un prigioniero

Infatti del «prigioniero» di guerra si sa il recapito e si sa che, a guerra finita sarà liberato. Ora la bestialità dei guerriglieri di tutte le fazioni, purtroppo anche cristiane, che impazza da anni in Libano, in Irlanda, in Spagna, in Centro-America, ecc. usa gli ostaggi come oggetti da tenere in serbo per chi sa quale momento buono. Intanto tutti li dimentichiamo. In Libano (teatro operante a noi più vicino) ci sono ancora 14 ostaggi in mani islamiche, fra cui un italiano Alberto Molinari agente di commercio rapito nel 1985 (11 settembre), nove americani e tre britannici. Aggiungiamo anche noi le nostre preghiere a quelle del Papa perché i rapiti tornino in seno alle loro famiglie; fra questi rapiti c'è Terry Anderson che in questi 4 anni di prigionia ha perso il padre ed un fratello e gli è nata una bimba che ancora non conosce. Si calpestano anche i più sacrosanti diritti.

Che cosa è la Religione secondo i comunisti albanesi

A Tirana, la locale Accademia delle Scienze ha pubblicato un nuovo Dizionario enciclopedico. La promessa è di «presentare tutto lo scibile»: promessa curiosa, visto che vi mancano voci come «Bibbia», «Gesù Cristo», «Chiesa», «papa» e così via. C'è però la voce «religione», che viene definita «un fenomeno passeggero sorto anche in Albania, come purtroppo ovunque, nel passato, in condizioni di sottosviluppo economico, di oppressione sociale, di ignoranza».
Ha ragione vittorio Messori quando commenta che questi albanesi non solo rifiutano la Perestroika, ma sono quasi «patetici» nel loro leninismo ad oltranza!

Promemoria per gli Exallievi che fanno politica

LA CIRCOLAZIONE AUTOMOBILISTICA PER KM STRADA

ITALIA	73 auto x Km
STATI UNITI	19 auto x Km
GIAPPONE	24 auto x Km
FRANCIA	26 auto x Km

LE METROPOLITANE

TOKIO	500 Km
LONDRA	397 Km
PARIGI	198 Km
MILANO	33 Km
ROMA	24 KM

In Italia circolano il 27% di automobili a trazione diesel e il gasolio si paga la metà della benzina (percentuale più bassa rispetto a tutti i paesi!); nel resto del mondo le auto diesel non superano il 3-4% e, in California e in qualche altro Stato dell'America del Nord, ne stanno proibendo la circolazione per disinquinare l'ambiente.

LE FERROVIE

In Francia sono lunghe 34.600 km e i ferrovieri sono 240.000 cioè 7 per km. In Italia sono 16.000 km di binari con 225.000 ferrovieri e cioè 14 per km, un dipendente per ogni 71 metri lineari di binario! Pubblichiamo queste notizie perché dimostrano le pesanti responsabilità dei cattolici italiani nell'orientare le scelte politiche degli ultimi decenni nel nostro paese; gli exallievi che fanno politica devono ricordarsi di non perdere d'occhio l'assoluta prevalenza del bene comune.

Dai Camilli ai Camalli

Nell'antica Roma i sacerdoti venivano assistiti nei cortei e nella celebrazione dei riti pagani (specialmente i flamini) dai Camilli che erano fanciulli che non dovevano aver raggiunto la pubertà, dovevano avere i genitori in vita e dovevano essere nati liberi; indossavano una tunica bianca, con maniche lunghe, allacciata alla vita, con speciali fregi sulle spalle. Nelle rappresentazioni che ne sono restate i Camilli portavano in mano la cassettina dell'incenso (la cosiddetta Patera) o la brocca con l'acqua purificatrice. Insomma erano gli antichi chierichetti. Oggi a Genova, nel più grande porto del paese, i servizi di facchinaggio sono affidati ai Camalli — termine antico che deriva dall'arabo (hammal = portatore); questi si sono organizzati in un potente raggruppamento che condiziona tutta l'attività commerciale di quella città, (compagnia unica Lavoratori Merci Varie divisa — secondo un antico criterio — in 7 sezioni), ma sono rimasti isolati nella difesa delle loro prerogative corporative, abbandonati anche dalla CGIL.
Camilli o camalli sono dunque superati, ma i secondi non lo sanno!

La pena di morte

Da un prospetto sulle violazioni dei diritti umani edito da «Amnesty International» apprendiamo che fino al 1° gennaio 1988 la pena di morte è tutt'ora ammessa in 112 Stati, mentre è stata abolita in 31 Stati (oltre, naturalmente, la S. Sede S.C.V. che sarebbe il 32° Stato).

«Progetto genoma umano»

Anche in questo numero si citano gli studi sul genoma ma che cosa è?
È lo studio del completto dei «geni» nella cellula umana». Ad esso solo in America del Nord si sono preventivate spese dell'ordine di due miliardi di dollari e 30.000 anni uomo di lavoro; è la più grande sfida che mai mente umana abbia lanciato alla scienza per cercare di penetrare i misteri ultimi della vita: il «Progetto genoma». Un'impresa da «far tremare le vene e i polsi», perché ha l'ambizione non solo di giungere a conoscere per intero l'ordine esatto (la mappa) di tutti i geni distribuiti nei cromosomi umani, ma anche di rendere esplicito il messaggio cifrato di cui sono portatori. Lo stesso messaggio trasmesso per via ereditaria dai genitori ai figli.
Il genoma, cioè il complesso dei geni che formano il codice genetico dell'uomo, è tutto: la storia e la geografia, la salute e le malattie di ciascuno. È un continente immenso che ci è sconosciuto per il 99%. Dei circa 100 mila geni che lo costituiscono ne sono stati individuati 4 mila e di circa 1.400 è stata identificata la sede all'interno dei cromosomi. Infine, solo di 500 geni si è decifrato il significato del loro messaggio. Il lavoro fin qui svolto equivale, grosso modo, a 1/600 del totale.
Diamo questa notizia perché anche altri paesi si sono associati in questa gigantesca ricerca il cui esito positivo è possibile e ci aiuterà a guarire malattie ereditarie e i tumori.

A proposito di versi satanici e dei mussulmani in Italia

Alcune precisazioni per i nostri lettori a proposito di «versi satanici»:

1) Lo scrittore (molto mediocre) Rushdie è un mussulmano che prima ha rinnegato l'Islam e poi lo avrebbe offeso. Ora secondo il diritto classico islamico chi abiura viene condannato a morte.

2) Molto prima di Rushdie altri avevano richiamato la «Sura» n. 53 in cui il Profeta sembra avere, verso le donne e la loro condizione, un atteggiamento ben diverso da quello tenuto in altre occasioni. Su questo tema ci sono stati libri a dozzine, pubblicati dovunque, dal Marocco all'India, all'Egitto. Ci sono stati filosofi che hanno passato la vita a spiegare che il Profeta era un truffatore, che era tradito da sua moglie, che gli piacevano altre donne, che ne combinava di tutti i colori.
Nessuno di questi scrittori — almeno in epoca recente — è stato mai condannato a morte.

3) Nell'attuale momento politico interno in Iran il vecchio Khomeini ha forse trovato in Rushdie il capro espiatorio per affermare il predominio vacillante della sua ala più intransigente.

4) Le sette mussulmane sono moltissime, quasi un centinaio, le principali sono:
— I sunniti - wahabiti che sono circa 700.000
— gli sciiti - che sono 90 milioni
— gli ismailiti - che sono circa 15 milioni
— I drusi - che sono circa 200.000
— i nusaryi - che sono circa 300.00.

5) In Italia i mussulmani sono circa 300.000 di cui 50.000 a Roma e 20.000 a Milano. Il Centro Islamico di Milano è di tendenza più integralista e pubblica il battagliero «Messaggero dell'Islam».
A Roma c'è il Centro Islamico Culturale — che sta edificando la grandiosa moschea da inaugurare nel 1990 — che è di tendenza più moderata essendo finanziata dall'Arabia Saudita.
La moschea romana costerà circa 60 miliardi (architetti Paolo Portoghesi, Vittorio Gigliotti e Sami Musawi in collaborazione per gli interni, con lo scultore Mario Ceroli).
La Cupola di questa Moschea disterà, in linea d'aria, circa 1 km da quella di S. Pietro.

L.C.

Educare oggi secondo Chesterton

La confusione odierna preoccupa — ma anche nel recente passato non mancarono autorevoli, quanto sconcertanti valutazioni in fatti di pedagogia. Per esempio riportiamo una riflessione di Chesterton secondo il quale non esistono bambini non educati, ma piuttosto troppi bambini male educati. Ogni monello di strada è oggi ipereducato, come scriveva Chesterton in *What's rong with the World?* (1910): «Si sentono i più rispettabili idealisti dire che bisogna combattere l'ignoranza dei poveri, ma in realtà dobbiamo combattere il loro sapere. I veri educatori devono essere capaci di arginare una sorta di rumoreggiante cascata di informazioni culturali.
Chi marina la scuola continua a imparare tutto il giorno. Ben lungi dall'essere privi di guida, i poveri vengono costantemente guidati, nonché seriamente stimolati; solo che sono guidati in modo sbagliato. Non somigliano a un gregge senza pastore, ma piuttosto a una pecora incitata da molti pastori.

Tutti i quotidiani, tutte le nuove pubblicazioni, le nuove medicine e teologie, tutto il luccichio di lampade e metalli del nostro tempo, tutto questo la scuola d'oggi deve, se possibile, contrastare. Non discuto che la nostra istruzione elementare sia meglio della barbara ignoranza, però la barbara ignoranza non esiste. Non metto in dubbio che le nostre scuole siano idonee all'insegnamento dei fanciulli non istruiti, ma non esistono fanciulli non istruiti. Una scuola moderna non soltanto dovrebbe essere più comprensibile, più piacevole, più giudiziosa, più agile e spedita che l'ignoranza e le tenebre; essa deve essere più comprensibile di una cartolina illustrata, più giudiziosa di una poesia di Limerick, più spedita di un tram e più piacevole di una bettola. La scuola ha in effetti la responsabilità di fronteggiare un'opposizione universale. È inutile negare che la luce deve esserci ovunque per poter vincere le tenebre. Ma qui abbiamo bisogno di una luce per poter vincere la luce».

Marte si allontana

Avevamo informati sui progressi verso la conquista del pianeta Marte prevista verso il 2007 (V.F. n. 1-2 c.a.), ma è di questi giorni una prima rettifica.
La seconda sonda sovietica è, anche lei, sfuggita al controllo strumentale da terra, dopo averci inviato preziosissime fotografie e informazioni sul satellite di Marte che si chiama Phobos.
Che in questi «arresti» ci sia la volontà di Dio che par che dica alla nostra presunzione di uomini: «calmatevi un pò e godetevi la terra dove io vi ho collocato e dove io ho mandato mio Figlio a morire per recuperarvi».

Vidas

Associazione Volontari Italiani Domiciliari per l'Assistenza ai Sofferenti.
Questa associazione è nata a Milano nel 1982 ed è già un conosciutissimo modello per iniziative analoghe in altre città; sempre più spesso organizza conferenze, tavole rotonde, congressi e seminari per sensibilizzare tutti gli operatori ospedalieri (dagli studenti ai primari) per umanizzare l'assistenza in corsia e per assicurare quella domiciliare. Segnaliamo l'iniziativa ai nostri lettori più giovani come campo da privilegiare per il loro volontariato.

Una «sentenza» di D'Annunzio

Un poeta quando scrive in prosa riesce ad evidenziare bene, anche con una sola frase, le problematiche più complesse come è il caso di D'Annunzio che ha scritto: «La moltitudine umana si compone di uomini lenti e di uomini veloci, di coloro che s'avanzano e di coloro che restano indietro; ma in essa non vi possono essere solitarii». La stampiamo qui per la riflessione dei nostri giovani o anziani lettori avvertendo che riflettere aiuta ma non basta se poi come raccomandava don Bosco non si correggono i nostri difetti piccoli o grandi che siano. Nei cortili il santo non voleva che ci fossero solitari o peripatetici mandava subito un chierico ad invitarli a giocare.



Pasqua a San Francesco con i Salesiani di Gaeta

La visita del Papa in giugno

Le immense arcate della Chiesa di San Francesco in Gaeta svettavano ardite, arabescate da mille ricami di pietra.
Dietro un immenso organo, a lato dell'altare, una esile figura accarezzava le tastiere dolcemente; una ragazzina bionda, presa dal suo suonare gli inni sacri.
Il popolo di fedeli intanto affluiva in silenzio, stipando i banchi di destra e di sinistra, man mano riempiendo tutti gli spazi.
All'esterno, una luminosa giornata di primavera rallegrava altri fedeli, in attesa sul sagrato che guardava direttamente l'azzurrissimo specchio di mare del Golfo.
A guardia del portale, le statue grandiose di Carlo II D'Angiò e di Ferdinando di Borbone davano il senso all'austerità del luogo e del momento.
.....
E fu la messa.
Messa solenne, con i cantori salesiani guidati da Don Arcangelo Gizzi, direttore dell'oratorio, prete e suonatore di tromba.



L'opera salesiana di don Bosco esiste a Gaeta dai primi anni del secolo.
Già scuola, convitto ed oratorio, ha formato allo spirito oratoriano molte generazioni di gaetani; vi è tutt'ora in attività l'associazione degli Exallievi che frequenta assiduamente l'opera.
Annessa al grande complesso è la cattedrale di San Francesco, monumentale, mistica, anche civettuola con i suoi cento pinnacoli, le decorazioni, le frastagliature architettoniche.
Tanto la sede salesiana, un antico convento poi adattata alle attuali esigenze, che la chiesa, risalgono attorno agli anni 1300 sono in posizione ottima perché si affacciano sul golfo.
Nel 1848 Ferdinando re di Borbone, rinnovò la cattedrale e la Casa.
Direttore dell'oratiorio è Don Arcangelo Gizzi; parroco è Don Giuseppe, un colto sacerdote, già missionario di don Bosco in Cina e in vari paesi dell'Oriente. Alla cattedrale sovraintende Don Baiguini, altro salesiano di provata pazienza e bravura. L'oratorio è frequentato con assiduità da un migliaio di persone, allievi, Exallievi ed amici della comunità, che vi seguono le molteplici iniziative (concerti, danze folcloristiche, filodrammatica) fra esercizi spirituali e pratiche religiose.
Il gruppo folcloristico e l'orchestra sono stati ospiti di alcune trasmissioni della televisione nazionale figurandovi molto bene. L'oratorio dispone di tre campi sportivi, con una squadra di calcio denominata appunto U.S. don Bosco.



Sopra: Il portale di travertino del Tempio di S. Francesco (sec. XIX).

A sinistra: Il Tempio visto dalla villa Comunale.

Roberta, all'organo, conduceva i canti. Dietro di lei, Teresa e Massimo con le loro chitarre, Tonino Bazzanti alla batteria.
E i cantori. I meravigliosi cantori, ragazzi e ragazze, mamme e papà, nonni e nonne. Tutti protesi alla bella esecuzione della messa cantata della gente di don Bosco.
Perché non commuoversi? Perché non sentire nel profondo del cuore lo spirito salesiano?
Cari, bravi amici di Gaeta, cari oratoriani tanto numerosi e convinti; voi avete il pregio di condurre alla vita salesiana chiunque vi ascolti.
Ed io, pellegrino di un giorno, vostro occasionale ospite, ho sentito l'orgoglio di essere già di don Bosco, ma da questa volta un po' più, un po' meglio, fraternamente. Grazie!

Nando Pisani

Nuovi dirigenti

ANDRIA - Il Consiglio Ispettorale della Federazione pugliese si è svolto il 26 febbraio per festeggiare il delegato uscente don Lamparelli sostituito da don Luigi Benvenga.

BELLUNO - L'Unione ha i seguenti nuovi dipendenti: don Ferdinando Zanghellini (Delegato), Gaetano Sacchet (Presidente), Antonio De Barbe (Vice Presidente), Giosuè Agostini (Segretario) Mario Sacchet, Tesoriere e una ??? squadra di consiglieri.

CHIOGGIA (Oratiorio San Giusto) - Ecco i nomi dei componenti la nuova Presidenza Unionale:
Renato Penzo (Presidente),
Alessio Sambo (Vice Presidente),
Pierluigi Pierobon (Segretario)
Renzo Marangon (Tesoriere).

COMACCHIO - L'Unione ha rinnovato il suo stato maggiore che ora risulta così composto:
Giampiero Cavalieri (Presidente),
Romano Fantinuoli (Vice Presidente),
Giuseppe Ferioni (Segretario),
Gianni Poggi (Tesoriere),
Gino Cavallari (Presidente per i rapporti con i giovani),
Consiglieri: Gaetano Beltrami, dott. Giorgio Tomersi, dott. Mario Parmani, Pasquale Cavallari, Guido Carli.

MILANO (S. Ambrogio) - Esito delle votazioni del 12 dicembre:
avv. Maurizio Sala (Presidente),
rag. Antonio Pedrazzini (Vice Presidente),
rag. Marco Gemma (Vice Presidente Gex),
rag. Vincenzo Bulla (Tesoriere),
dott. Massimo Bocus (Segretario),
arch. Giovanni Salvi (Redazione «Lettera Amica»),
dott. Giuseppe Ugo (Consigliere),
avv. Mauro Barbieri (Consigliere),
dott. Maurizio Bruni (Consigliere).

PALERMO (Villa Kanchibile) - A seguito delle elezioni del 26 febbraio il Consiglio dell'Unione è stato modificato per come segue:
dott. Antonio Tomasino

(Presidente),
cav. Felice Di Caccamo (Vice Presidente),
Francesco Muceo (Vice Presidente Gex),
cav. Ignazio Cascino (Segretario),
Michele Porcarello (Tesoriere e Gex).
I Consiglieri sono numerosi (13) e ben diversi fra adulti e Gex.

SAN CATALDO (CL) - Anche qui rinnovo delle cariche in una maniera particolarmente attiva che ora ha un Consiglio di presidenza che comprende Silvio Amico, Pasquale Giordano, Luigi celeste e Carmelo Russo.

TORINO (Casa Madre) - La nuova Presidenza Unionale si è costituita nelle persone di:
Michele Filisteo (Presidente),
Valerio Fenoglio (Vice Presidente),
Enzo Barbero (Vice Presidente Gex),
Walter Garoglio (Segretario),
Garoglio Ramondetto (Tesoriere).

FEDERAZIONE ADRIATICA - Il Dott. Giorgio Bruno dell'Unione dell'Aquila è stato eletto Presidente della Federazione Ispettoriale Adriatica.
Il Presidente uscente Gino Masinelli è tornato a fare il Presidente dell'Unione di Rimini.

Nella Pace del Signore

Preghiamo per questi cari amici ricordando Dante:

«VEDI OGGIMAI SE TU MI PUOI FAR LIETO,
CHÈ QUI PER QUEI DI LÀ MOLTO S'AVANZA»

(Purgatorio, III, 142-145)

È deceduto nel Monastero di S. Maglorio a Colle Faenza (RA) il Vescovo Exallievo salesiano di Faenza S.E. Mons. Carlo Bandini di anni 95: era stato Vescovo di Sarsina e fino alla morte ha continuato a collaborare con il Vescovo di Faenza e con le parrocchie delle diocesi.

Battistini Lori / *Faenza*
Belli Ottavio / *Rimini*
Benedetto Giuseppe / *Pordenone Oratorio*
Boccelli Ardito / *Trevi*
Bonavia Emanuele / *Alassio*
Cardosi Alberto / *Roma S. Cuore*
Casson Bruno / *Chioggia*
Cerizza Luigi / *Milano S. Ambrogio*
Favara Paolo / *Alassio*
Ferro Angelo / *Modica*
Fioretti Feliciano / *Trevi*
Geddo Felice / *Alassio*
Giugni Guido / *Chioggia*
Gotta Francesco Roberto / *Alassio*
Martino Giuseppe / *Roma S. Cuore*
Mascolini Manfredo / *Roma S. Cuore*
Migliore Carmelo / *Modica*
Ornato Giuseppe / *Modica*
Ortali Alberto / *Ravenna*
Oselladore Gianfranco / *Chioggia*
Paolino Carmelo / *Modica*
Paratore Aldo / *Roma S. Cuore*
Penzo Eugenio / *Chioggia*
Puglia Salvatore / *Modica*
Ribaldone Mario / *Alassio*
Rosa Michele / *Modica*
Schivo Antonio / *Alassio*
Scipione Raffaele / *Modica*
Vassuri Guido / *Ravenna*
Vicario Carlo / *Alassio*

Si è spento all'età di 73 anni dopo dolorosa malattia sopportata con serenità nella gioia di Cristo e coll'aiuto di Don Bosco il geometra Dino De Maria exallievo ex presidente della unione di Bologna oratorio. Molti amici ed estimatori hanno porto l'ultimo saluto al caro scomparso.

«Penanghini» nel secolo fedeli

Chi sono questi «Penanghini» di cui tanto si parla con interesse, con entusiasmo, con ammirazione?
Sono gli Exallievi salesiani dell'Istituto «San Pio V» di Penango, un paesino in provincia di Asti, nel Monferrato, regione collinare del Piemonte compresa tra l'alto bacino del Po e il tanaro.
Un paese che certamente sarebbe ignorato se non ci fosse stato l'Istituto salesiano che ne ha fatto conoscere l'esistenza in molte regioni d'Italia e, soprattutto, in tante nazioni del mondo.
In Francia, in Canada, in Venezuela, nel Brasile, in Guatemala, in Egitto, nelle Filippine, in Cile, nel Paraguay, in Germania, in Inghilterra, in Jugoslavia, in Thailandia, nel Perù, nel Costa Rica, a San Salvador, il nome di Penango viene ricordato con nostalgico rimpianto perché moltissimi missionari salesiani hanno ricevuto la loro formazione in quell'Istituto che, purtroppo, dal 1966, non esiste più.
Penango, più di ogni altra Casa salesiana, è nel cuore dei suoi Exallievi e rappresenta un punto essenziale nella vita di ognuno; è una forza morale e spirituale che aiuta ad essere buoni cristiani ed onesti cittadini; è una bandiera che non si ammaina anche se dell'imponente costruzione settecentesca, appartenuta alla contessa Leonardi, nulla resta: nemmeno la bianca statua di Maria Ausiliatrice che dominava l'ampio cortile.
A testimoniare questo indissolubile legame, provenienti dalla Calabria, dal Lazio, dal Veneto, dalla Lombardia, dal Piemonte, dalla Liguria, dalla Sardegna, i «Penanghini» si sono ritrovati, nei giorni 15 e 16 aprile, presso l'Istituto Sacro Cuore in Roma per il loro Convegno annuale: molti sono venuti con i familiari ed è stata una grande, vera, autentica festa trascorso in gioiosa letizia salesiana.
Dopo i saluti del Presidente dell'Unione, Nicola Cianflone, e del Delegato nazionale Don Arnaldo Pedrini, ha preso la parola l'avv. Nicola Ciancio, ex Presidente della Federazione Italiana Exallievi di don Bosco che, con eloquio avvincente e con passione travolgente, ha parlato delle prospettive e degli impegni del movimento Exallievi dopo il primo centenario della morte di don Bosco.
Non «Penanghino», l'avv. Nicola Ciancio ha saputo suscitare nei «Penanghini» tutti forti emozioni ed ha dato loro una carica di giovanile entusiasmo.
A portare il contributo delle loro idee e delle loro esperienze, sono intervenuti nella discussione: Don Emilio Zeni, Delegato dell'Unione, Gemmellaro, Capucchio, Casti, De Gasperi, Settembrini, Gatto, Burgo, Willy.
Una giornata che difficilmente potrà essere dimenticata non solo perché si sono ritrovati un centinaio di amici vecchi e nuovi, non solo per quello che si è fatto e si è detto, ma, soprattutto, per gli impegni che sono stati assunti per dare all'Unione di Penango maggiore vigore e più operosa presenza: impegni che i «Penanghini» sapranno certamente tradurre in palpitante realtà.

Lu.Ro.Bu.

1) IN REDAZIONE ABBIAMO L'ELENCO DELLE COMUNITÀ TERAPEUTICHE DI TUTTE LE REGIONI PER IL RECUPERO DEI TOSSICODIPENDENTI. TELEFONARE **06-4817315**

2) VI RICORDIAMO CHE **IL «CENTRO DI FRATERNITÀ»** — CHE ORA HA RIPRESO LA SUA ATTIVITÀ (VEDI n. 3-4 A PAG. 29) — PER POTER FUNZIONARE HA BISOGNO DELL'APPORTO DI TUTTI GLI EXALLIEVI CHE NELLA CITTÀ DI ROMA LAVORANO NEGLI UFFICI PUBBLICI. **TELEFONARE IL PROPRIO RECAPITO IN REDAZIONE TEL. 417315** PER CONCORDARE LA PROPRIA DISPONIBILITÀ

Riunioni della Giunta

Nelle riunioni di aprile e di maggio la giunta ha discusso i seguenti argomenti:

- Corso formativo Gex, (10-16 aprile) di Torino
- Programma XXXI Consiglio Nazionale a Parma (8-10 settembre)
- Presidenza Nazionale ???? da tenere in giugno (17)
- Rinnovo Presidenze Ispettoriali e Ministeriali
- Distintivi d'oro 1989
- Eurobosco 1990
- Voci Fraterne
- Problemi organizzativi e di funzionamento degli uffici.

Nelle foto alcuni momenti delle riunioni,
dove i dirigenti nazionali discutono costruttivamente (foto Crocetta)





ALASSIO - Il Convegno di quest'anno 17 maggio si sarà svolto quando V.F. uscirà, ma vogliamo segnalare la serietà e l'impegno dei dirigenti dell'Unione con il loro delegato: al Convegno 1987 erano presenti 187 Exallievi, a quello dell'anno scorso ben 243 e, nei due anni, i tesserati sono saliti da 498 a 563.
Quest'anno si sono laureati 5 Gex (Paola Di Pietro, Edoardo Garassino, Marco Maglione, Andrea Pisano, Roberto Ponte e Lorenzo Robba) nessuno di loro aveva scelto lettere o legge ma hanno preferito Medicina, Ingegneria ed Economia; speriamo che i 29 Maturandi ne seguano l'esempio qualsiasi facoltà vorranno frequentare.

BRINDISI - L'unione ha tenuto una Conferenza programmatica-organizzata nei giorni 8-9 aprile. I lavori sono stati aperti dal Delegato della Mondiale don Charles Cini, mentre le relazioni sono state tenute dai dott. Michele Errico (*Apertura e introduzione dei lavori*); sig. Antonio Capriati (*Gli Exallievi e l'impegno sportivo*); dott. Vincenzo Farina (*Lo sport nell'educazione preventiva*); prof. Gaetano Barletta (*Ipotesi sulla elaborazione di un rapporto sulla condizione giovanile*); prof. Gino Vecchio (*La spiritualità nella vita degli Exallievi*); prof. don Riccardo Tonelli (*Il fedele laico nel mondo*); prof. Pietro Mullè (*La scuola salesiana ieri e oggi*); Sen. Pietro Mezzapesa (*Il ruolo della scuola cattolica per una crescita integrale della comunità*); dott. Gianpaolo Zeni (*Un impegno degli Exallievi per la vita sociale e politica*); S.E. Mons. Settimio Todisco (*Saluto); prof. Don Franco Gualtieri (Formazione all'impegno sociale e politico*).
I lavori sulle due giornate hanno avuto negli interventi sui vari temi di molti dei presenti spunti interessanti per ulteriori approfondimenti. Il dibattito è stato moderato dal dott. Gianpaolo Zeni, dal rag. Franco Tricarico e dal dott. Michele Errico; la S. Messa di domenica 9 era in suffragio di don Giuseppe Lospinuso e la cena conclusiva si è gustata nei saloni dell'Hotel Majestic di Brindisi.

CATANIA (San Filippo) - Il Convegno annuale si è svolto il 16 aprile con l'intervento dell'Arcivescovo S.E. Mons. Luigi Bommerito, del delegato ispettoriale don Paternò del presidente ispettoriale e vice presidente nazionale dott. N. Cubeta, del presidente degli Exallievi di Barcellona rag. G. Geraci, del prof. Gionfreddo, presidente dell'A.GE.S.C., di don Calabrò, di don Mascimino, del presidente avv. Capizzi e di tanti altri. Il tema del Convegno è stato illustrato dalla prof.ssa Giovanna Caramanna Vitello.
Segnaliamo con piacere che l'Unione ha stampato un cartoncino con l'elenco delle attività programmate per il 1989 da marzo a giugno. L'unico inconveniente è che è pervenuto in redazione in maggio!

CATANIA (S. Francesco) - L'Unione (presidente avv. Spampinato, delegato don Vitali) ha organizzato nell'Hotel Sheraton la sera di sabato 18 marzo una splendida «serata dell'amicizia» dedicata alle matricole della locale Università; al grido «Matriculae novellae ac non, venite» sono state festeggiate ben 25 Gex-matricole con ricchissimi premi sorteggiati fra i partecipanti e offerti da qualificati sponsor.
A proposito, quel viaggio a Parigi, in aereo per due persone, comprendeva anche il ritorno a Catania o restavano a Parigi? Dal depliant ci è sorto qualche dubbio che vi preghiamo di chiarire perché i Gex non sono molti e se ora li mandate gratis a Parigi senza ritorno assicurato la nostra organizzazione si preoccupa.
Domenica 19 S. Messa e aperitivo per tutti i Giuseppe iscritti all'Unione.

GORIZIA - Presso questa Unione un valoroso Exallievo, il notaio dott. Bruno Staffuzza presiede un gruppo di reduci dal Fronte Russo che, ad ogni riunione, raccoglie del denaro per la missione salesiana a S. Cruz in Bolivia ove opera don Ermanno Nigris che è anche parroco, in quella cittadina, della Chiesa di S. Carlo.
Molti di questi reduci erano devoti di don Bosco e avevano frequentato le case salesiane prima di partire per il fronte russo; questo doppio legame li tiene ancora affratellati dopo tanti anni.

MESTRE - Il 25 febbraio grande festa salesiana per la posa della prima pietra dell'Istituto S. Marco e per la presentazione di questa nuova opera che sostituirà il Centro arte e mestieri di Venezia S. Giorgio oramai insufficiente (era sorto nel 1953).
Alla festa sono intervenuti il Rettor Maggiore don Viganò il patriarca di Venezia S.E. Marco Cè, il presidente della Regione Veneto Carlo Bernini, il sindaco di Venezia Antonio Casellati e una folla di salesiani, di allievi e di amici.
La stampa era rappresentata dal giornalista del «Gazzettino» Ivo Prandin; «Voci Fraterne» non era stata invitata ma naturalmente augura a questa nuova impresa il successo che merita per il gran bene che potrà fare ai giovani del polo industriale di Mestre che qui si qualificheranno.

ROMA (S. Cuore) - Il 4 marzo L'Unione (pres. avv. Pico e deleg. don Baiocco) ha organizzato, con la solita cura del dettaglio, un incontro dei maturi del '68; dopo venti anni le adesioni sono state quasi totali perché hanno risposto all'appello in 14. All'ultimo momento sono sopraggiunti impedimenti per tre di loro e i presenti erano in 11 ecco la formazione di questa squadra di tutto rispetto: Amoroso, Capri, Ciancio, Liborio, Esposito, Garritano, Guidi, Mancini, Neri, Santucci, Tomassini, Ecca.
Fra gli antichi superiori era venuto don Porfirio Iacoangeli che ha celebrato con loro e per loro una S. Messa del 50° del suo sacerdozio. Auguri a questi Exallievi e ai loro superiori di ogni tempo.
Il 9 aprile si sono incontrati i meno giovani che hanno lasciato il S. Cuore nel lungo periodo compreso fra il 1906 e il 1940; che epoca! Due guerre mondiali, ma anche chè allievi, se essi accorrono in tanti e con tanto entusiasmo.
A tutti l'Unione ricorda il pellegrinaggio a Pompei del 7 maggio e la gita nella Valle di S. Francesco fissata per domenica 11 giugno.

SAN MARINO - È ormai una consuetudine scrivere in ogni numero di Voci Fraterne delle attività degli amici di San Marino.
Il 4 dicembre — come già pubblicato nel numero scorso — hanno tenuto il loro Convegno Annuale.
Un fatto che ci rallegra più delle altre notizie: il segretario dell'Unione Gianvito Marcucci è stato nominato ambasciatore a Vienna della Repubblica del Titano a lui gli auguri di tutta la famiglia degli Exallievi d'Italia.
L'Unione è già adulta (a soli 3 anni dall'inizio delle sua attività), fa Convegni, monumenti e ora sta stampando un bel volume; inoltre alcuni soci sottoscrivono 10.000 lire al mese per devolvere una somma annuale in aiuto dei bambini che nel mondo soffrono letteralmente la fame. Complimenti.

TORINO - CASELETTE - Corso Formativo Gex (10-16 aprile)
Il Corso formatosi per i Gex-dirigenti è stato tenuto a Torino-Caselette nei giorni 10-16 aprile con la partecipazione di 24 giovani.
Il piano di lavoro era stato studiato per l'avvio ad una professionalità specifica sul modello dei più avanzati corsi di formazione aziendale. Nel nostro caso l'azienda da gestire è la nostra associazione e quindi la tematica è stata adattata agli scopi specifici da conseguire (Storia e spiritualità salesiana, storia del movimento exallievi e fisionomia dell'associazione, riflessioni sulla lettera di don Viganò, animazione liturgica, animazione musicale, comunicazione scritta, comunicazione orale, associazionismo, organizzazione, Segreteria delle Unioni e della Federazione con gestione computerizzata).
Gli argomenti sono forse risultati un po' numerosi e dell'esperienza si farà tesoro per i prossimi corsi, tuttavia i partecipanti e i qualificati osservatori che già sono dirigenti dell'associazione hanno assistito con lodevole impegno.

MANIFESTO PER L'EUROBOSCO 1990

Bando di Concorso

È bandito un concorso per un manifesto artistico avente lo scopo di illustrare il VI Congresso Europeo degli Exallievi di Don Bosco (EUROBOSCO) che si svolgerà a Taormina e Messina dal 25 al 30 ottobre 1990. Il bozzetto schematico in bianco e nero dovrà avere le seguenti caratteristiche:

- **Formato:** cm 21 x cm 29,7
- **Tema:** Il villaggio Europa al centro del dialogo Nord-Sud, Est-Ovest
- **Scritta:** VI Eurobosco - 25-30 ottobre 1990 - Taormina-Messina
- **Simbologia:** intonata ai Temi del Congresso
- **Slogan eventuale:** Risvegliati Europa! (Giovanni Paolo II)

I bozzetti dovranno pervenire alla Sede della Federazione Nazionale Exallievi di Don Bosco - Via G. Amendola, 5 - 00185 Roma - entro e non oltre il 15 settembre 1989.

MILANO (Sant'Ambrogio) - Convegno Annuale del 13 novembre 1988.



SAN DONÀ DI PIAVE (VE), Oratorio
Il Convegno annuale si è tenuto il 6 aprile con grande affluenza. Dall'oratorio quest'anno usciranno dalle file degli Exallievi ben due sacerdoti. I nuovi tesserati sono stati solo 8 ma è comunque un segno di ripresa.



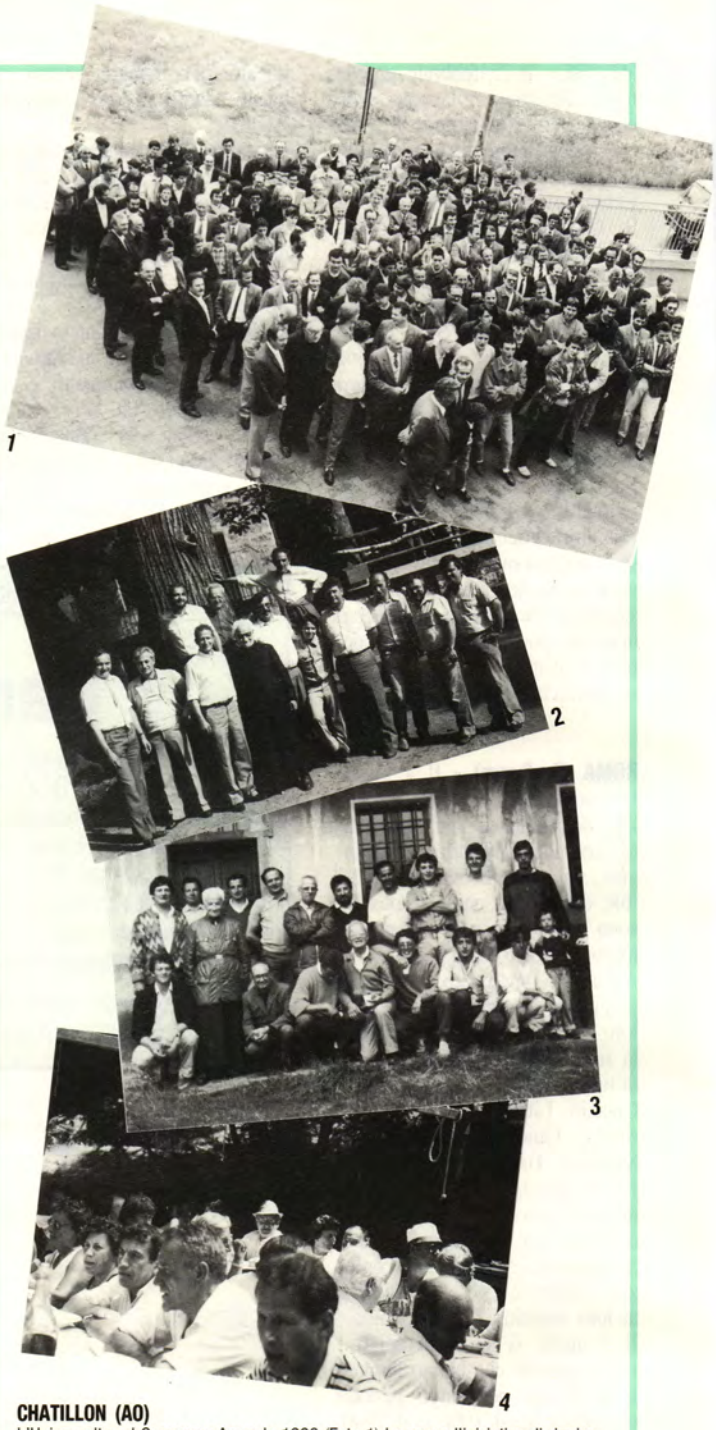


FIGLINE VALDARNO
La statura di don Bosco donata dall'Unione Exallievi a Ponte Bugianese (PT). Alla cerimonia è intervenuto il Rettor Maggiore accompagnato dall'Ispettore don Pasquale Liberatore (12 febbraio 1989).



ROMA (Testaccio) - Al Testaccio (dicono a Roma) si fanno sempre cose egregie; senonché le foto del loro Convegno del 12 febbraio sarebbero incomplete senza quella del tavolo della presidenza che è arrivata in redazione solo ora.
La pubblichiamo e osserviamo che su quel tavolo mancava la testata di Voci Fraterne.





CHATILLON (AO)
L'Unione oltre al Convegno Annuale 1998 (Foto 1) ha preso l'iniziativa di riunire nelle località della Valle d'Aosta i gruppi di Exallievi residenti nelle varie zone: una ragnatela di mini-convegni che concretizza e cementa il nostro essere «famiglia salesiana».
Questi incontri riescono molto bene e ne pubblichiamo compiaciuti qualche immagine. Gruppo di Arnad-Machaby (Foto 2), gruppo di Antagnod-Barmasse (Foto 3), gruppo di St. Marcel-Plout (Foto 4).

COMACCHIO (FE) - Il gruppo Exallievi ha festeggiato don Bosco il 31 gennaio con tre serate di preparazione; ogni sera una conferenza salesiana su un particolare aspetto di don Bosco e della sua opera con la presenza continua di 70 Exallievi.
Nella serata del 27 gennaio hanno approvato un impegno per raccogliere 10.000.000 per le missioni salesiane in Africa. Il 29 in Duomo solenne concelebrazione con processione. Pranzo da Emilio (ristorante LA PACE) e una visita alla riuscitissima mostra di pittura, scultura e fotografia sui salesiani a Comacchio allestita nell'atrio del Palazzo vescovile. (Giuseppe Ferroni, segretario del gruppo).

XXXI Consiglio Nazionale Exallievi don Bosco
(Parma 8-10 settembre 1989)

CONVOCAZIONE

È convocato per le ore 17 di venerdì 8 settembre 1989 presso la Casa Salesiana di Parma — Piazzale S. Benedetto, 5 — il Consiglio Nazionale ai sensi degli articoli 41, 42 e 45 del vigente Regolamento per trattare il seguente Ordine del Giorno:

- RELAZIONE DELLA PRESIDENZA
  Verifica - Programmazione;
- DIBATTITO SULLA RELAZIONE;
- TEMA FORMATIVO 1989-90;
- VARIE ED EVENTUALI.

IL PRESIDENTE *(Walter Sudanese)*

PROGRAMMA DI MASSIMA

Il XXXI Congresso Nazionale Exallievi di don Bosco si svolgerà a Parma presso la Casa Salesiana — Piazzale S. Benedetto 5 - 43100 — dal 5 al 10 settembre 1989 e si svolgerà in due momenti:

1°) martedì sera 5 settembre - venerdì 8 settembre
«MOMENTO TURISTICO»

2°) venerdì sera 8 settembre - domenica 10 settembre
«LAVORI DEL XXXI CONSIGLIO NAZIONALE»

MOMENTO TURISTICO

martedì 5 settembre pomeriggio - arrivi e sistemazione
ore 18,30 — saluto - preghiera
ore 20,00 — cena presso la Casa Salesiana di Parma Buonanotte

mercoledì 6 settembre
Visita guidata alla Città di Parma: Cattedrale, Battistero, La Steccata, Museo Archeologico, Palazzo Pilotta, ecc. con pranzo presso la Casa Salesiana di Parma - proseguimento della visita.
ore 20,00 — Cena - Buonanotte

giovedì 7 settembre
ore 8,00 — partenza in pulman per Bologna. Visita al Centro Storico, Archiginnasio, S. Petronio, Duomo.
ore 13,00 — pranzo presso la Casa Salesiana di Bologna via Jacopo della Quercia, 1 - Tel. 051/45.85.01
ore 15,00 — visita pellegrinaggio alla Basilica della Beata Vergine di S. Luca.
ore 19,30 — cena presso la Casa Salesiana di Bologna - Buonanotte e momento di fraternità - Ritorno in pulman a Parma.

venerdì 8 settembre
ore 8,00 — partenza in pullmann - visita a Fontanellato (Castello) Rocca di Soragna, Luoghi verdiani, ecc.
ore 13,00 — pranzo presso il ristorante Cavallino Polesine
ore 16,00 — Rientro fine momento turistico.

LAVORI DEL CONSIGLIO NAZIONALE

Venerdì 8 (pomeriggio) - arrivi e partenze - accoglienza e sistemazione dei convenuti al Consiglio.
ore 17,00 — preghiera - Saluto.
RELAZIONE DELLA PRESIDENZA - svolgimento delle formalità regolamentari.
Presentazione del tema Formativo 1989/90.
«EDUCARCI ALLA FEDE PER EVANGELIZZARE»
ore 20,00 — cena presso la Casa Salesiana di Parma - Buonanotte.

sabato 9 settembre 1989
ore 8,00 — S. Messa.
ore 9,30 — Gruppi di studio.
ore 11,00 — Break.
ore 13,00 — Pranzo.
ore 16,00 — ASSEMBLEA e presentazione dei lavori di gruppo discussione.
ore 20,00 — Cena. Serata di fraternità - Buonanotte.

domenica 10 settembre
ore 9,00 — Assemblea.
— Conclusioni.
— Risoluzioni.
ore 12,00 — S. Messa - Consegna dei Distintivi d'Oro.
ore 13,00 — Pranzo - Saluti e partenze.

NOTIZIE ORGANIZZATIVE E LOGISTICHE

Le prenotazioni (vedi modulo) dovranno pervenire alla Federazione italiana presso la sede (via Amendola 5 - Roma - 00185 - tel. 06/48.17.315) entro il 15 luglio 1989, anche per il tramite della propria Federazione Ispettoriale, anticipando L. 100.000,= per chi partecipa anche al momento turistico e L. 50.000 per chi partecipa al solo Consiglio Nazionale.

Per giungere alla Casa Salesiana di Parma:
per chi viene in treno prendere l'autobus 7 oppure 10 e scendere in viale Mentana all'altezza del n. 58;
per chi viene in macchina: uscire dall'autostrada percorrere via S. Leonardo - Via Trenti - Barriera Garibaldi - Viale Mentana n. 58.
Per raggiungere l'albergo Buton l'indirizzo è: Borgo S. Vitale, 7.
Coloro che scelgono il pernottamento in albergo debbono prenotarsi in tempo; la Segreteria provvederà a mezzo lettera o telefono a comunicare il nome e l'indirizzo dell'albergo al fine di facilitare l'arrivo e la sistemazione.
I pranzi verranno serviti dalla Mensa della Casa Salesiana dietro presentazione del *buono* che verrà consegnato al momento della iscrizione in Segreteria.
Il servizio verrà effettuato con Self-Service. Il pranzo ufficiale di domenica 10 settembre sarà servito a tavola.

QUOTE DI PARTECIPAZIONE

	Casa Salesiana camera singola servizi esterni	Albergo camera singola servizi in camera	Albergo camera 2 letti servizi in camera
Solo momento turistico	195.000	300.000	250.000 a persona
Solo Consiglio Nazionale	95.000	165.000	130.000 a persona
Momento turistico e Consiglio Nazionale	290.000	465.000	380.000 a persona

I Gex che partecipano al Consiglio Nazionale avranno un abbuono di L. 30.000 (trentamila) della quota di partecipazione.
Il prezzo delle camere sia in Casa Salesiana che in alberto, riguarda il periodo 5-8 settembre e 8-10 settembre. Non si potranno effettuare riduzioni nel caso di partenze oppure di arrivi fuori da queste date né rimborsi di tikets per pasti non consumati.



1



2



3

BOVA MARINA (R.C.) - Si è chiuso, in bellezza e in grande, l'anno centenario della morte di don Bosco.
Il 5 febbraio 1989 è stato presente il Cardinale Salesiano Rosalio José Castillo Lara, che ha fatto passare due indimenticabili giornate a tutta la zona di Bova Marina e di Reggio Calabria.
Sono stati presenti anche l'Arcivescovo di Reggio Cal., Mons. Aurelio Sorrentino, e tutti i Parroci della Diocesi di Bova.
Ai festeggiamenti ha partecipato la popolazione di Bova M. e il Consiglio Comunale, che ha ricevuto il Cardinale al suo arrivo il 4 febbraio.
Il Consiglio degli Exallievi (nella foto n. 2 col Cardinale) ha sostenuto la maggior parte del lavoro organizzativo della festa, e con l'aiuto di molti altri Exallievi (alcuni nella foto n. 3 con uno dei loro insegnanti) hanno donato la Statua di don Bosco con Domenico Savio, che è stata collocata in Piazza don Bosco (nella foto n. 1 il momento della benedizione).

MOGLIANO-VENETO (TV) (Collegio Astori)
Il Convegno straordinario tenutosi il 5 febbraio è riuscito molto bene; il presidente Giancarlo Cecchin e il delegato Don Luigi Bonora avevano invitato per una Conferenza S.E. Mons. Riboldi il battagliero Vescovo anticamorra di Acerra che è stato applauditissimo; con gli altri invitati sono stati festeggiati il 50° di sacerdozio di Don A. Barbacci, il 50° di professione religiosa del Sig. G. Bardini, il 25° di sacerdozio dello stesso delegato Don L. Bonora, il 25° di professione religiosa di Don Pellizzari, ecc.
A chiusura del centenario hanno organizzato una importante mostra filatelica di particolare volume regionale con un ufficio postale distaccato nei locali della mostra stessa, che ha provveduto ad uno speciale annullo postale figurato raffigurante la Casa Salesiana di Mogliano e don Bosco con la dicitura «Congresso Exallievi dell'Astorri — 5-2-1989 — chiusura manifestazioni don Bosco '88».
Il periodico dell'Unione — il prestigioso «Amici di Don Bosco» — sarà ancora migliorato.



TORINO - Caselette (Castello Cays)
In questa località si è svolto con successo il corso formativo Gex per dirigenti (10-16 aprile u.s.)





VALDOCCO (Oratorio Casa Madre)
Convegno Gex. Il 29 gennaio 1989. Si è svolto il tradizionale Convegno Gex con moltissimi partecipanti che hanno fatto corona, assieme ai familiari, al caro dinamico presidente Ezio Bevilacqua e a don Antonio Sartori festeggiando assieme il nuovo ispettore della subalpina Don Luigi Basset.
Il fotografo ufficiale è stato Mario Notario la cui foto ci riempie di piacere perché documenta ai nostri associati che i Gex ci sono e sono in gamba. Don Bosco evidentemente continua a far fruttificare l'impegno dei salesiani che lavorano per i giovani nei suoi cortili di Valdocco.

Un Consiglio Ispettoriale Speciale (Ispettoria VE-S. Marco)

Pubblichiamo volentieri il comunicato finale che i tredici Presidenti delle Unioni del Veneto hanno emesso a chiusura di due giornate di studio.
La prima nei giorni 11 e 12 Febbraio a Cison di Valmarin e la seconda il 18 marzo a San Donà di Piave.
Il Capitolo Ispettoriale Salesiano ha recepito tutti i punti delle conclusioni accogliendoli come suggerimento prezioso.

I Presidenti delle tredici Unioni Exallievi Don Bosco dell'Ispettoria S. Marco dedicarono, in due turni successivi, due giornate di studio per proporre al Capitolo Ispettoriale, sul tema fissato dal Rettor Maggiore per il prossimo Capitolo Generale, alcune loro considerazioni.
Il tema della Fede, come vita personale e come proposta di apostolato, fu svolto, con l'esemplare spessore del suo insegnamento, da don Gustavo Resi.
Alla conclusione delle due impegnative giornate di studio, i Presidenti hanno formulato quanto segue:
Gli Exallievi, pur riconoscendo con affettuosa gratitudine il bene morale ed umano ricevuto dall'educazione salesiana, oggi, di fronte alle gravi e nuove problematiche che l'individuo, la famiglia, la società presentano, e data l'urgenza d'una solida formazione per affrontarle, chiedono:

1. una scuola efficace e aggiornata di formazione permanente;

2. Delegati spirituali, che, più che un ruolo organizzativo, svolgano una vera e aggiornata formazione di cultura religiosa, sui punti più discussi e importanti della fede e della morale cristiana e delle risposte ch'essa sa dare al mondo;

3. che i Salesiani, in base all'articolo 5 delle loro Costituzioni rinnovate e della Lettera sugli Exallievi scritta dal Rettor Maggiore il 19 marzo 1987, diano il senso e la gioia della continuità della «famiglia salesiana» anche agli Exallievi;

4. cooptandoli ad una collaborazione effettiva e responsabile nelle nuove iniziative apostoliche e sociali, che le singole comunità svolgono o intendono programmare.

5. condividendone i rischi, le responsabilità, le mete educative.



SAN MARINO - Convegno Annuale del 4 dicembre.





TORINO
Formazione per GEX (10/16 aprile 1989) *in alto:* il gruppo dei partecipanti. *A sinistra:* uno scorcio della Cappella del Castello.

VOCI FRATERNE

ORGANO DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO

00185 ROMA - VIA GIOVANNI AMENDOLA, 5

Associato all'USPI Unione Stampa Periodica Italiana

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - GRUPPO III (70%)

IN CASO DI MANCATA CONSEGNA AL DESTINATARIO IL PORTALETTERE È PREGATO DI SPECIFICARE IL MOTIVO CONTRASSEGNANDO CON UNA «X» IL QUADRATINO CORRISPONDENTE.

DESTINATARIO

- ☐ SCONOSCIUTO
- ☐ PARTITO
- ☐ TRASFERITO
- ☐ IRREPERIBILE
- ☐ DECEDUTO

INDIRIZZO

- ☐ INSUFFICIENTE
- ☐ INESATTO